

Gli Stati delle Anime di Roma

Domenico Rociolo

Gli Stati delle Anime sono registri di natura religiosa contenenti i nomi, i cognomi, le età, le provenienze e le professioni dei residenti nelle circoscrizioni parrocchiali. Compilati dai parroci con cadenza annuale sono a tutti gli effetti documenti ecclesiastici, ma per le informazioni che forniscono e per come sono strutturati, costituiscono le principali fonti disponibili per ricostruire la storia delle popolazioni e sono utili anche per la storia urbanistica, per la storia sociale ed economica, per la storia dell'architettura e dell'arte¹.

Sebbene la loro origine sia ancora argomento di discussione tra gli storici, si può dire che a Roma le più antiche conte delle anime risalgono agli anni Sessanta del Cinquecento, quando si decise di attestare la partecipazione dei fedeli al precetto pasquale. Infatti, i parroci visitarono le case situate nei territori di loro giurisdizione e consegnarono ai capifamiglia il «polizzino»: un bollettino che comprensivo dei nomi dei componenti della famiglia sarebbe stato restituito il giorno di Pasqua alla messa. In realtà, due censimenti del primo Cinquecento precorsero le registrazioni degli Stati delle Anime: il *census* redatto per fini fiscali tra il 1517 e il 1518 sotto Leone X e la *Descriptio Urbis* del 1526-1527, composta per scopiannonari pochi mesi prima del Sacco della città da parte dell'esercito di Carlo V. Il primo si incentrò sulle parrocchie divise per rioni ed ebbe lo scopo di individuare i capifamiglia, i proprietari e gli inquilini degli stabili per obbligarli a pagare una tassa per la pavimentazione dell'odierna via di Ripetta², il secondo riportò, invece, i nomi dei membri a capo di 9.352 fuochi censiti rione per rione e il numero delle bocche appartenenti a ciascun fuoco. Entrambi furono pubblicati alla fine dell'Ottocento e il secondo ebbe una nuova edizione nel 1985, ma recentemente sono stati riproposti all'attenzione degli studiosi per la loro rilevante portata storica, perché sono fonti censuarie attendibili e consentono di osservare da vicino la composizione della società romana in un'epoca di grandi trasformazioni³.

Dopo queste due preziose rilevazioni del pri-

mo Cinquecento, nel 1547 il Capitolo di S. Pietro in Vaticano fece compilare una lista dei confessati e dei comunicati a Pasqua probabilmente residenti nell'area di Borgo. Consistette in un elenco di residenti che opportunamente è stato definito un proto *status animarum*⁴.

Successivamente, con la chiusura del Concilio di Trento e le prime applicazioni dei decreti conciliari nell'Urbe, cominciarono ad essere aggiornati i registri parrocchiali dei battesimi, dei matrimoni e dei defunti e si richiese l'accertamento della avvenuta comunione pasquale dei fedeli. Si presume che le precedenti esperienze di rilevazione dei dati compiute sotto Leone X e Clemente VII e quella vaticana del 1547, abbiano suggerito ai parroci lo schema da adottare per realizzare l'elencazione degli abitanti soggetti alla loro cura spirituale. Così sembra sia avvenuto per il parroco di S. Agnese in Agone, che redasse una lista di fedeli della sua parrocchia nel 1567: un documento che per il suo carattere demografico e per essere collegato alla riforma del clero voluta da s. Pio V nel 1566, aprì la strada ai censimenti strutturati e ben più dettagliati dei decenni seguenti⁵. I veri e propri Stati delle Anime comparvero nel 1571 per merito di S. Pietro in Vaticano, seguita da S. Nicola dei Prefetti nel 1577.

Negli anni Ottanta altre cinque parrocchie avviarono la loro serie di registri e lo stesso fecero altre dodici cure nel primo Seicento, finché con la pubblicazione del Rituale Romano nel 1614 e a metà secolo, tutte le parrocchie ebbero i loro Stati delle Anime.

Oggi il fondo delle scritture parrocchiali che si conserva nell'Archivio Storico del Vicariato di Roma conta oltre 10.000 unità, delle quali gli Stati delle Anime costituiscono la parte più consistente e riguardano non soltanto la popolazione residente all'interno delle Mura Aureliane, ma gli abitanti di campagna dimoranti nelle 40 miglia di distretto⁶, censiti tra la seconda metà del Cinquecento e tutto l'Ottocento, con casi di registrazioni proseguite fino agli Venti del Novecento.

L'origine degli Stati delle Anime

L'analisi della fonte e della documentazione correlata ha permesso di risalire alle ragioni che mossero i parroci a produrre e a tenere una quantità così cospicua di scritture riguardanti la popolazione romana. Trattandosi di documenti generati per conoscere i livelli di partecipazione popolare ai ritmi liturgici della Chiesa locale, le ricerche sono state condotte nei fondi archivistici del Tribunale del Cardinale Vicario e della Visita Apostolica dei luoghi pii indetta nel 1564 dal cardinale vicario Giacomo Savelli, il cui esito attestò l'esistenza di mancanze religiose e amministrative nelle sedi di culto romane⁷. Durante la Visita, infatti, il cardinale emanò importanti provvedimenti di riforma per fini pastorali e gestionali, dai quali trasse origine l'opuscolo dal titolo *Norma per li curati*, nel quale si legge che i parroci dovevano tenere libri dove avrebbero riportato i nomi degli uomini e delle donne di ogni famiglia, i nomi dei bambini battezzati e dei fanciulli cresimati, «un poco di repertorio alle famiglie», ossia se vi erano poveri e giovanette in età di matrimonio, con l'aggiunta della verifica se si trattava di persone che si confessavano e si comunicavano il giorno di Pasqua⁸. Da queste ingiunzioni sembrano dipendere le future registrazioni degli Stati delle Anime, che ideati per fini religiosi diventarono ben presto strumenti di controllo della popolazione con scopi governativi. Seguirono gli ordini, negli anni Ottanta, del nuovo cardinale vicario Girolamo Rusticucci, il quale confermò le disposizioni del suo predecessore, ma aggiunse la richiesta di nuove informazioni sui componenti della società romana. Così apparvero per la prima volta le cifre riguardanti le seguenti categorie di persone: famiglie di secolari fanno anime, vescovi, preti, frati e religiosi, monache, collegiali e scolari, cortigiani e familiari dei signori cardinali, poveri, carcerati, tutti insieme, atti alla comunione, non atti alla comunione, comunicati, non comunicati, meretrici e concubini. I numeri ricavati dai parroci in base ai loro Stati delle Anime furono comunicati alla segreteria del Tribunale del Cardinale Vicario, la quale provvide a riportarli nelle *listae status animarum*: grandi tabelle annuali contenenti i dati sulla popolazione suddivisa per fasce sociali⁹. Si può ritenere, perciò, che gli obiettivi della curia vicariale fossero rivolti a utilizzare i dati parrocchiali per migliorare i provvedimenti di riforma ecclesiastica e religiosa, tanto che la voce vescovi sembra collegarsi all'obbligo di residenza stabilito a Trento, quella dei sacerdoti e dei religiosi sembra dipendere dalla notevole mobilità del cle-

ro esogeno, quella delle monache sembra attere ai monasteri esenti dalla giurisdizione diocesana, quella dei collegiali e degli scolari sembra inerire all'organizzazione delle scuole di catechismo, e tutte le altre sembrano costituire i punti fermi di un rinnovato impianto etico e religioso cittadino.

Risulta evidente che la richiesta di visitare le case, le botteghe, gli istituti di educazione e i conservatori, partiti dal governo ecclesiastico, il quale volle i ristretti degli Stati delle Anime e se ne servì per raggiungere i suoi scopi prioritari: la cura spirituale delle persone e l'applicazione della legge. Una prassi che trovò immediati consensi nel contesto di una Roma sacralizzata perché sede del successore di Pietro. Tutti i luoghi religiosi gravitavano attorno alla sovranità del papa: dalle basiliche alle parrocchie, dalle cappelle agli oratori, dagli ospizi ai conservatori, dai monasteri agli ospedali, perché costituivano gli spazi della città santa. In questo sistema che puntò all'edificazione di Roma come nuova Gerusalemme, la rete parrocchiale ebbe un ruolo di primaria importanza e proprio per questa ragione subì modificazioni e aggiustamenti, come l'erezione di nuove sedi, la soppressione di cure più o meno antiche, la revisione dei confini territoriali¹⁰. È noto che tra il 1569 e il 1599 le parrocchie scesero da 130 a 94 e che a metà Seicento furono appena 85. Questi cambiamenti non dipesero dal reclutamento del clero, che fu sempre numeroso¹¹, ma dalle scelte compiute dalle autorità ecclesiastiche per venire incontro ai bisogni spirituali della popolazione. La medesima preoccupazione spiega la divisione delle parrocchie in matrici e filiali, cioè tra quelle dotate di fonte battesimale e quelle che ne furono prive e dipesero dalle prime, le quali, a loro volta e alla pari delle seconde, furono di proprietà del Vicariato o di patroni ecclesiastici come i grandi capitoli delle basiliche o di patroni laicali come le famiglie aristocratiche. Nonostante vi fossero queste distinzioni, a tutte fu assegnato il compito di riunire la comunità dei fedeli attorno all'altare e di impartire i sacramenti, ma anche di contrastare i disordini morali e gli errori dottrinali e di individuare e di estirpare con l'aiuto del governo, i focolai della superstizione e dell'inganno¹². Quando ai primi del Seicento la curia riscontrò che le urgenze sul territorio erano ormai pressanti, il cardinale vicario Camillo Borghese (futuro Paolo V) decise un'ulteriore suddivisione delle parrocchie in prefetture. Nacque così la Congregazione dei parroci prefetti, che si riunì la prima volta il 27 giugno 1603¹³. All'inizio i suoi membri furono cinque, ma a metà secolo salirono a dieci e nel Settecento diventarono quattordici, i quali si occuparono co-

stamento di materie religiose e disciplinari e si servirono degli Stati delle Anime. Ormai questi registri si presentavano pressoché normalizzati e consentivano di individuare le persone, e se all'inizio avevano avuto un'intelaiatura grezza e approssimativa, a partire dall'età barocca erano diventati minuziosi elenchi nominativi degli abitanti raggruppati per nuclei familiari e offrivano descrizioni accurate con informazioni molto utili di carattere topografico e sociale. È sufficiente scorrerli per rendersene conto e si vedrà, ad esempio, che le case indicavano le abitazioni, nel senso che potevano essere stanze, appartamenti e anche edifici di proprietà di privati o di monasteri, di ospedali e confraternite, che in molti casi erano date a pigione e che nelle loro strutture si concentravano più nuclei familiari¹⁴. Si constaterà che il termine casa poté indicare il luogo di svolgimento della professione artigianale o commerciale: quel mestiere che si trova quasi sempre scritto dopo il cognome del capofamiglia o dei membri adulti aggregati al nucleo domestico. Per di più, non sfuggirà, che i cognomi vennero puntualmente annotati, non solo, ma che sistematiche furono le trascrizioni dell'età, dei luoghi d'origine, dei rapporti di parentela tra membri del medesimo nucleo familiare, delle condizioni sociali e degli eventuali stati di infermità di uno o più componenti. Di notevole interesse risultano, anche, le notizie riportate su quanti lasciavano la città o si trasferivano in altra circoscrizione oppure giungevano da altre parrocchie¹⁵. Dunque, l'autorità richiese queste scritture perché le permisero di conoscere lo stato della popolazione e di ripartire le aree urbane dove esercitare la cura spirituale e applicare la legge. Se nei primi decenni della riforma cattolica i confini giurisdizionali furono tratteggiati sulla base degli elementi naturali, storici e istituzionali ereditati dal passato, a partire dalla metà del Seicento vennero sempre più ridisegnati sulla base di altri fattori, e dunque, per la revisione o l'assegnazione dei territori di competenza delle parrocchie, si tenne conto non soltanto dei tracciati naturali, delle vestigia monumentali, dei luoghi della pietà medievale e delle splendide costruzioni rinascimentali, ma dei dati sulla popolazione nativa e sulla condizione degli stranieri.

Soltanto a Ottocento inoltrato questo sistema venne riformato. Finito il periodo francese e tornato Pio VII dall'esilio, si cominciò a pensare ad un progetto di rinnovamento¹⁶. Furono contattati consultori ed esperti, si ipotizzarono la drastica riduzione del numero delle parrocchie e la limitazione del numero delle anime da assegnare a ciascuna sede. Il dibattito durò a lungo e si pro-

trasse fino agli anni Venti, quando per volontà del nuovo cardinale vicario Annibale Della Genga si eseguì una pianta di Roma divisa in 42 circoscrizioni, con zone verdi indicanti i perimetri dei rioni e tratti gialli indicanti i confini delle parrocchie¹⁷.

Terminato il lavoro preparatorio, il cardinale presentò una bozza di bolla al papa, che però morì prima di approvarla. Trascorse un anno e fu Della Genga stesso, salito al soglio pontificio con il nome di Leone XII, a firmarla con il titolo di *Super universam* (il 1 novembre 1824). Così le sedi scesero a cinquantasei, di cui in parte furono suburbicarie. Furono soppresse 26 cure secolari e 11 regolari su 12 esistenti (non ebbe più luogo la soppressione prevista di S. Maria in Via). Furono mantenute, invece, 35 cure esistenti e ne furono erette 9 nuove, più quelle nei palazzi Laterano, Quirinale e Vaticano e quella personale di SS. Michele e Sisto a Ripa Grande¹⁸. I patronati laicali di S. Maria in Publicolis, S. Tommaso a' Cenci, SS. Simone e Giuda e S. Maria di Grottapinta furono definitivamente soppressi, i territori di competenza rispettarono la suddivisione per isole, mentre i libri parrocchiali, compresi gli Stati delle Anime, furono concentrati in un unico archivio generale (*tabularium*).

Lo sforzo compiuto per attuare la riforma fu rilevante, ma bastarono pochi anni perché quel provvedimento mostrasse i suoi limiti. Si ricorse a nuove modificazioni e a nuove demarcazioni territoriali, ma quando alla fine del secolo Roma cominciò a fare i conti con le sacche di povertà nelle periferie e con le nuove sfide lanciate dal mondo politico, i provvedimenti del 1824 sembrarono del tutto superati. Nei primi decenni del Novecento i parroci (tranne qualche rara eccezione) abbandonarono definitivamente la compilazione degli Stati delle Anime.

L'utilizzazione degli Stati delle Anime per gli studi

È noto il rilievo assunto dagli Stati delle Anime per gli studi scientifici. La crescente loro utilizzazione ha portato ad un incremento cospicuo di pubblicazioni, soprattutto di genere storico-demografico. In effetti già alla fine dell'Ottocento Francesco Cerasoli dava ampio spazio ai dati delle liste degli Stati delle Anime dal 1600 al 1739¹⁹. Negli anni Trenta del secolo successivo, Ludwig von Pastor, nella sua monumentale opera sulla storia dei papi, presentava gli Stati delle Anime come fonti importanti per la statistica, per la storia delle famiglie, per la topografia e per la

cultura in generale²⁰. All'inizio degli anni Settanta Massimo Petrocchi nel suo volume su Roma nel Seicento sosteneva che «importanza significativa ebbero gli Stati delle Anime, che furono compilati a Roma»²¹. L'interesse per queste fonti ormai diffuso, portava ad approfondimenti sempre più sostanziosi, tanto che Claudio Schiavoni, nel 1971, riprendeva l'argomento e ribadiva l'importanza degli Stati delle Anime per gli studi di storia della popolazione di Roma²². Contemporaneamente il Comitato per lo Studio della Demografia Storica in Italia teneva alcuni seminari per precisare le metodologie di utilizzazione di questa straordinaria documentazione parrocchiale²³: iniziativa a cui seguiva la pubblicazione di un libro dedicato agli Stati delle Anime di Roma, curato da Carla Sbrana, Rosa Traina e Eugenio Sonnino²⁴. Nel decennio successivo il tema veniva ripreso in ambito nazionale e a Trento si svolgeva un convegno sulla conta delle anime, i cui atti venivano pubblicati nel 1989, nei quali erano comprese alcune relazioni sulla documentazione romana²⁵. Intanto una studiosa di cartografia, Susanna Passigli, licenziava un denso saggio sugli Stati delle Anime visti come fonti della topografia, per riportare su carta isolati e case del territorio romano²⁶. In questo filone di studi si inseriva il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, che ospitava nei «Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato» un fascicolo dedicato alle scritture parrocchiali di Roma e del territorio vicariale, con il quale si descrivevano la consistenza e gli estremi cronologici di tutte le serie archivistiche esistenti: da quelle dei battesimi a quelle dei matrimoni, da quelle dei morti a quelle degli Stati delle Anime. Il curatore indicava nell'Archivio Storico del Vicariato di Roma, il luogo che «conserva la quasi totalità delle memorie parrocchiali della città specie per quanto riguarda il periodo anteriore al 1870»²⁷. Poco più tardi la medesima collana proponeva un volume di Fiorenza Gemini sulla storia demografica e sociale delle parrocchie romane di S. Lorenzo in Damaso e S. Prassede nel Settecento²⁸. Il libro, costruito sugli Stati delle Anime, nasceva nell'ambito delle ricerche promosse dal Dipartimento di Scienze Demografiche dell'Università di Roma «La Sapienza», che nel 1993 organizzava diverse sessioni di studio sul tema «La popolazione di Roma dal medioevo all'età contemporanea: fonti, problemi di ricerca, risultati». I numerosi partecipanti presentarono contributi su argomenti mirati, come i rapporti tra popolazione e territorio, tra romani e forestieri, tra economia e lavoro, tra religione e società, tra criminalità e giustizia²⁹. Direttamente imbastita sugli Stati delle Anime vi

fu, ad esempio, la relazione di Stefania Nanni, la quale esaminò la documentazione in riferimento alla rivoluzione di fine Settecento³⁰. Nell'anno 2000, nell'ambito della presentazione del progetto di informatizzazione dei registri parrocchiali elaborato e poi realizzato dall'Archivio Storico del Vicariato di Roma, Eugenio Sonnino affermava che «l'insieme di questi documenti, per la sua originalità e la sua continuità, costituisce, a livello mondiale, un *unicum* nel corpo delle fonti disponibili agli studiosi per la ricostruzione della storia delle popolazioni urbane»³¹. Una valutazione che lo stesso studioso, insieme a Susanna Passigli e a chi scrive, rendeva ancora più significativa durante un convegno organizzato dall'Università di Parigi sulla Roma dei quartieri, con una relazione dal titolo «verso la città moderna: trasformazioni istituzionali e territoriali delle parrocchie romane, secoli XVI-XIX». I relatori, non soltanto presentavano gli aspetti istituzionali, demografici e territoriali connessi all'analisi degli Stati delle Anime, ma davano rilievo alle dimensioni delle parrocchie per classi di ampiezza demografica nell'Ottocento e illustravano cartografie tematiche che mettevano in evidenza meccanismi e relazioni esistenti tra la geografia parrocchiale, la geografia rurale e la geografia religiosa³². Argomenti che in tempi recentissimi venivano di nuovo affrontati nel corso di un incontro seminariale organizzato dall'Università degli Studi di Trento, dall'Archivio Storico Tridentino e dalla Soprintendenza per i Beni Librari e Archivistici della Provincia Autonoma Trentina, dedicato al bilancio storiografico sulla conta delle anime, tema che, come si è detto, era già stato al centro di un convegno. L'occasione consentiva agli intervenuti di approfondire il discorso sotto due angolature particolari: come utilizzare i dati desunti dai registri parrocchiali e come tutelare questo prezioso patrimonio archivistico ecclesiastico³³.

Ovviamente, gli Stati delle Anime sono fonti preziose anche per i cultori di altre discipline. E, infatti, già negli anni Settanta e Ottanta per il settore della storia della Chiesa, questi documenti venivano segnalati da Giacomo Martina in un volume dedicato alla vita religiosa a Roma prima e dopo l'Unificazione³⁴ e venivano più volte citati nei numeri monografici della rivista «Ricerche per la storia religiosa di Roma». Luigi Fiorani li utilizzava in un suo articolo sul clero romano e li dichiarava la fonte principale per lo studio della popolazione dell'Urbe nelle sue diverse componenti, compresa quella ecclesiastica³⁵. Gli interessi emersi sull'argomento portavano all'uscita di un saggio sulla presenza del clero nelle circo-

scrizioni di S. Lorenzo in Damaso, S. Lorenzo in Lucina, S. Eustachio e S. Andrea delle Fratte, sulla base di una sistematica consultazione degli Stati delle Anime³⁶. Più tardi si assisteva ad un cambio di direzione delle ricerche e ad una utilizzazione sempre più massiccia degli Stati delle Anime per ricostruire gli aspetti istituzionali della vita ecclesiastica, tanto che cominciarono a circolare pubblicazioni volte a tratteggiare l'impianto parrocchiale romano d'età moderna, con uno sguardo all'evoluzione della città in rapporto al fenomeno migratorio³⁷.

Intanto, nel solco delle ricerche condotte per la storia delle comunità nazionali presenti in Roma, si inserivano gli studiosi della vita degli artisti. In questo senso venivano ripresi gli studi di Friedrich Noack sulla presenza germanica in Roma³⁸, di Godfried Joannes Hoogewerff sui pittori olandesi nella capitale pontificia in età barocca³⁹ e di Jacques Bousquet sul soggiorno romano dei pittori francesi nel Seicento⁴⁰. In seguito al ricordato seminario del Dipartimento di Scienze Demografiche del 1993, che dava tra l'altro spazio ad un contributo sulla componente spagnola della popolazione romana alla fine del Cinquecento⁴¹, nel 1994 l'Istituto Olandese, che da tempo portava avanti il lavoro di Hoogewerff⁴², promuoveva un simposio sul tema «Roma-Amsterdam, due città nell'Europa del Seicento», per fare il punto sugli studi in corso e per avviare una nuova programmazione delle ricerche⁴³. Iniziativa, che il polo francese seguì attentamente e alla quale rispose con la pubblicazione nel 1996 del corposo volume di Olivier Michel sulla vita quotidiana dei pittori a Roma nel Settecento⁴⁴. Tra l'altro, alcuni anni fa, sempre nell'ambito della scuola e dell'accademia francese, prendeva consistenza un progetto di scavo archivistico ideato da Oliver Bonfait, con l'adozione di un programma informatico in grado di elaborare i dati raccolti dagli Stati delle Anime per ricostruire «la structure de la population artistique»⁴⁵. Attualmente l'École française de Rome ha in corso uno spoglio degli Stati delle Anime di alcune parrocchie centrali della città per una storia su lungo periodo di piazza Navona.

Spostando quindi il discorso sugli artisti intesi come artigiani, vanno ricordate le indagini compiute dal gruppo di ricerca coordinato da Elisa Debenedetti. Frutto del lavoro eseguito, infatti, furono due volumi sugli artisti e sugli artigiani presenti nell'Urbe negli anni di giubileo del Settecento, nei quali vennero riportati per ciascun soggetto censito, il nome e il cognome, l'età, la provenienza, la specializzazione, il luogo di abitazione e di esercizio della professione

e il grado di parentela con i membri della propria famiglia⁴⁶. Si tratta di un repertorio utilissimo, nel quale si trovano notizie essenziali sugli artisti e sulle loro famiglie, sulle loro residenze e soprattutto sulle loro botteghe, e anche sui rapporti che ebbero con i loro connazionali e sulla loro mobilità. Vi figurano oltre agli architetti, ai pittori e agli scultori, i muratori, gli scalpellini, gli intagliatori, i falegnami, i tornitori, gli imbiancatori, gli argentieri, gli orafi e altri addetti ai lavori di costruzione e di decorazione di palazzi e luoghi di culto. Questo lavoro, che deve molto all'esperienza acquisita nel corso di precedenti ricerche coordinate dalla medesima studiosa, dedicate alle case e ai palazzetti d'affitto a Roma nel Settecento⁴⁷, dava le linee guida ad un nuovo progetto di studio, da poco concluso, sugli architetti e sugli ingegneri romani del secolo XVIII⁴⁸. In otto volumi complessivi dedicati al Settecento romano, gli Stati delle Anime furono largamente valorizzati, come d'altra parte si riscontra in altre opere nate con indirizzi disciplinari diversi, tra i quali è da segnalare, in particolare, quello della storia sociale e del lavoro. In questo settore di ricerca, infatti, è ragguardevole il libro di Saverio Franchi e di Orietta Sartori sulle botteghe d'arte e sulla topografia storico-urbanistica della zona di piazza Pasquino tra il 1599 e il 1870⁴⁹. L'opera, edita nel 2001, metteva in luce la gestione delle botteghe di quell'importante area urbana da parte degli stranieri e confermava l'accostamento tra alcune specifiche attività svolte e provenienze da determinate aree geografiche. Non vanno dimenticati, infine, i recenti studi compiuti sui mestieri esercitati e sui forestieri residenti in zone peculiari della città, come, ad esempio, Trastevere e Ostiense. Gli Stati delle Anime hanno consentito di dimostrare che nel rione trasteverino l'aumento della produttività dipese soprattutto dai mercanti di campagna e dalle attività manifatturiere⁵⁰ e che nelle porzioni di territorio del Suburbio e dell'Agro, nell'area di Ostiense, si concentrarono soprattutto braccianti, vignaioli, butteri e altri umili lavoratori con le proprie famiglie, in gran parte provenienti dall'Abruzzo⁵¹. Dunque, le ricerche sui lavoratori meritano di essere curate, come dimostrano gli studi citati e anche altre pregevoli pubblicazioni, tra le quali si distingue il dizionario bio-bibliografico degli editori e degli stampatori romani e laziali di testi drammatici e libretti per musica firmato da Saverio Franchi nel 1994⁵². Si tratta di un percorso di studi di ampio respiro, che include necessariamente riferimenti alle corporazioni, al mercato imprenditoriale, al regime fiscale, nonché ai singoli individui.

Naturalmente in questa sede non è possibile ripercorrere la bibliografia esistente e dunque mi limito a ricordare soltanto alcuni contributi che hanno utilizzato gli Stati delle Anime per argomenti specifici, per rintracciare particolari personaggi o per descrivere i luoghi della città. E a questo proposito mi sembra opportuno citare il saggio di Gérard de Wallens su Carlo Maratti, la cui residenza è attestata dagli Stati delle Anime di S. Nicola in Arcione. L'autore non manca di sottolineare che «l'intérêt de ces registres (gli Stati delle Anime) dépasse de beaucoup l'histoire de l'art et offre des perspectives de compréhension nouvelle sur l'urbanisme, l'architecture, les relations sociales, la démographie, les flux migratoires, l'histoire et le tissu économique de la ville de Rome»⁵³. Sempre nel settore degli studi di storia dell'arte, nel 2005 usciva il catalogo della mostra dedicata al pittore Giovanni Domenico Valentini, le cui tracce si ritrovano negli Stati delle Anime di S. Lorenzo in Lucina⁵⁴. Nel campo degli studi di storia dell'architettura, invece, nel 2003 usciva il bel volume di

Laura Gigli e di Eliana Uttaro dedicato al Palazzo Boncompagni Corcos a Monte Giordano, nel quale sono menzionati, come fonti archivistiche utilizzate, gli Stati delle Anime di SS. Simone e Giuda⁵⁵. Nel 2006, infine, dedicato all'architetto Virginio Vespignani, vedeva la luce il libro di Clementina Barucci, nel quale venivano citati gli Stati delle Anime di S. Maria in Via Lata⁵⁶.

Molti altri lavori meriterebbero di essere ricordati, ma concludo questo mio breve intervento con un cenno al catalogo della mostra «Goethe a Roma» curato dalla Casa di Goethe, nel quale veniva pubblicato il foglio dello stato delle anime di S. Maria del Popolo del 1787, dove si legge il nome di Filippo Miller, lo pseudonimo che Johann Wolfgang Goethe usò quando venuto nella città pontificia andò ad abitare a via del Corso⁵⁷. A me sembra che sia un esempio nitido del valore eccezionale degli Stati delle Anime sul piano culturale e credo che la ricerca qui presentata sugli artisti residenti a Roma nei primi decenni del Seicento abbia il merito di confermarlo ampiamente.

Note

¹ Cfr. Comitato Italiano per lo Studio della Demografia Storica (a cura di), *Le fonti della demografia storica in Italia*, Atti del Seminario di demografia storica 1971-1972, I/I, Roma, CISP, 1974.

² Come sostiene A. Esposito, *La parrocchia agostiniana di S. Trifone nella Roma di Leone X*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge-Temps Modernes», XCIII, 1981, pp. 495-523 ora in Ead. *Un'altra Roma. Minoranze nazionali e comunità ebraiche tra Medioevo e Rinascimento*, Roma, Il Calamo, 1995, pp. 43-74.

³ Il *census* fu pubblicato da M. Armellini, *Un censimento della città di Roma sotto il pontificato di Leone X*, in «Gli studi in Italia», IV-V, 1882, pp. 7-143. La *Descriptio Urbis*, invece, fu pubblicata da D. Gnoli, *Descriptio Urbis o censimento della popolazione avanti il Sacco borbonico*, «Archivio della Società romana di storia patria», XVII, 1894, pp. 375-520. Quest'ultimo documento fu ripubblicato da E. Lee, *Descriptio Urbis. Il censimento romano del 1527*, Roma, Bulzoni, 1985. Recentemente entrambi sono stati raccolti in E. Lee, *Habitatores in Urbe. La popolazione di Roma nel Rinascimento*, Roma, La Sapienza, 2006.

⁴ C. Sbrana, *Le registrazioni degli stati delle anime nelle parrocchie romane tra Cinque e Seicento*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 1, 1977, p. 47.

⁵ In realtà C. Sbrana parla di un proto-status successivo a quello vaticano ma precedente a quello di S. Agnese in Agone compilato a S. Maria in Aquiro nel 1564, cfr. *Ivi*, p. 47. Tuttavia, questo documento non è conservato nella serie archivistica degli Stati delle Anime della parrocchia.

⁶ La giurisdizione sul suburbio e sul distretto furono conferiti al vicario di Roma da Benedetto XII (1335-1342), cfr. A. Ilari, *Gli archivi istituzionali del Vicariato di Roma*, in *Archivi e archivistica a Roma dopo l'Unità. Genesi storica, ordinamenti, interrelazioni*, Atti del convegno, Roma 12-14 marzo 1990, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali,

1994, p. 132. Riguardo agli Stati delle Anime cfr. i contributi di E. Sonnino - C. Schiavoni - C. Sbrana in Comitato Italiano per lo Studio della Demografia Storica (a cura di), *Le fonti della demografia storica*, cit., pp. 171-200, 731-755 e 869-874; C. Sbrana - R. Traina - E. Sonnino, *Fonti per lo studio della popolazione di Roma. Gli "stati delle anime" a Roma dalle origini al secolo XVII*, Roma, La Goliardica Editrice, 1977; C. Sbrana, *Le registrazioni degli stati delle anime*, cit., pp. 41-62; S. Passigli, *Gli stati delle Anime: un contributo allo studio del tessuto urbano di Roma*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 112, 1989, pp. 293-339 e il fascicolo 59 dei «Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato» dedicato alle *Fonti per la storia della popolazione. I. Le scritture parrocchiali di Roma e del territorio vicariale*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1990.

⁷ Sul fondo del Tribunale del Cardinale Vicario cfr. D. Rocciolo, *I documenti dell'Archivio Storico del Vicariato di Roma*, in «Archivi e Cultura», XXVII, 1995, pp. 47-63. Sulla Visita del 1564 cfr. invece, L. Fiorani, *Le Visite Apostoliche del Cinque-Seicento e la società religiosa romana*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 4, 1980, pp. 92-112.

⁸ Il piccolo scritto intitolato *Norma per li curati*, che trattò i doveri del prete in cura d'anime, si trova in Archivio Segreto Vaticano, *Misc. Arm. I-XV, Arm. VII, 2*, cc. 92-118.

⁹ Cfr. tra l'altro E. Sonnino, *Le anime dei romani: fonti religiose e demografia storica*, in L. Fiorani - A. Prosperi (a cura di), *Storia d'Italia. Annali*, vol. XVI, *Roma la città del papa. Vita civile e religiosa dal giubileo di Bonifacio VIII al giubileo di papa Wojtyła*, Torino, Einaudi, pp. 327-364.

¹⁰ E. Sonnino, *Popolazione e territori parrocchiali a Roma dalla fine del '500 all'unificazione*, in Id. (a cura di), *Popolazione e società a Roma dal medioevo all'età contemporanea*, Roma, Il Calamo, 1998, pp. 113-140.

¹¹ Cfr. L. Fiorani, *Identità e crisi del prete romano tra Sei e Settecento*, in «Ricerche per la storia religiosa di Ro-

ma», 7, 1988, pp. 135-212 e D. Rocciolo, *Il clero parrocchiale a Roma nel Seicento: alcuni dati e risultati di ricerca*, in «Bollettino di demografia storica», 22, 1995, pp. 139-148.

¹² L. Fiorani, *Astrologi, superstizioni e devoti nella società romana del Seicento*, «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 2, 1978, pp. 97-162

¹³ D. Rocciolo (a cura di), *Della giurisdizione e prerogative del vicario di Roma. Opera del canonico Nicolò Antonio Cuggiò segretario del tribunale di Sua Eminenza*, Roma, Carocci, 2004, pp. 169-177.

¹⁴ C. Sbrana – R. Traina – E. Sonnino, *Fonti per lo studio*, cit., pp. 351-355.

¹⁵ Cfr. E. Sonnino – C. Schiavoni, *Aspects généraux de l'évolution démographique à Rome: 1598-1824*, in «Annales de démographie historique», 1982, pp. 91-109.

¹⁶ D. Rocciolo, *La riforma delle parrocchie tra Pio VII e Leone XII*, in A. L. Bonella – A. Pompeo – M. I. Venzo (a cura di), *Roma fra la Restaurazione e l'elezione di Pio IX. Amministrazione, economia, società e cultura*, Roma-Friburgo-Vienna, Herder, 1997, pp. 349-372.

¹⁷ Archivio Storico del Vicariato di Roma, *Atti e corrispondenza della segreteria*, 1, fasc. 1.

¹⁸ Cfr. A. Ilari, *Ordinamento delle parrocchie romane. Le visite pastorali a Roma sotto Leone XII e Leone XIII*, in «Rivista diocesana di Roma», 8, 1967, pp. 350-359, 601-611, 844-850.

¹⁹ F. Cerasoli, *Censimento di Roma dall'anno 1600 al 1739*, in «Studi e documenti di storia e di diritto», XII, 1891, pp. 169-199.

²⁰ L. von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del medioevo*, XII, Roma, Desclée, 1930, p. 168.

²¹ M. Petrocchi, *Roma nel Seicento*, Bologna, Cappelli, 1970, pp. 105 e 184-191.

²² C. Schiavoni, *Introduzione allo studio delle fonti archivistiche per la storia demografica di Roma nel 1600*, in «Genus», 27, 1971, 1/4, pp. 357-399.

²³ Comitato Italiano per lo Studio della Demografia Storica (a cura di), *Le fonti della demografia storica in Italia*, cit.

²⁴ C. Sbrana-R. Traina-E.Sonnino, *Fonti per lo studio*, cit.

²⁵ *La «Conta delle anime». Popolazione e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze*, a cura di G. Coppola e C. Grandi, Bologna, Il Mulino, 1989.

²⁶ S. Passigli, *Gli stati delle anime*, cit., pp. 293-340.

²⁷ *Le scritture parrocchiali di Roma e del territorio vicariale*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1990, p. 16.

²⁸ F. Gemini, *Due parrocchie romane nel Settecento: aspetti di storia demografica e sociale*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1992.

²⁹ Gli atti videro la luce nel volume *Popolazione e società a Roma*, cit.

³⁰ S. Nanni, *La memoria della rivoluzione negli stati delle anime (1789-1815)*, in *Popolazione e società*, cit., pp. 725-748.

³¹ E. Sonnino, *Fonti parrocchiali e listae animarum per la storia della popolazione di Roma*, in «Rivista diocesana di Roma», VII, 2000, 4-5, p. 1070.

³² Cfr. i contributi di E. Sonnino-D. Rocciolo-S. Passigli, *Verso la città moderna: trasformazioni istituzionali e territoriali delle parrocchie romane (secoli XVI-XIX)*, presentati al convegno *Des vici aux rioni. La «Rome des quartiers»: de l'Antiquité à la fin du Moyen Âge: cadres insti-*

tutionnels, pratiques sociales, requalifications, organizzato dall'équipe Institutions et Mentalités, Université Paris-Sorbonne, 20-21 maggio 2005, i cui atti sono in corso di pubblicazione.

³³ Si attende la pubblicazione degli atti, che comprenderanno gli interventi introduttivi di Paolo Prodi, Eugenio Sonnino, Paola Carucci, Livio Sparapani e Casimira Grandi, e per Roma di Claudio Procaccia, Domenico Rocciolo e Maria Luisa Carlino.

³⁴ G. Martina, *Osservazioni sugli «stati delle anime» della città di Roma*, in P. Droulers - G. Martina - P. Tufari, *La vita religiosa a Roma intorno al 1870. Ricerche di storia e sociologia*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1971, pp. 11-46.

³⁵ L. Fiorani, *Identità e crisi del prete romano tra Sei e Settecento*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 7, 1988, p. 139.

³⁶ F. Laureti, *La vita sociale del clero nella Roma del Settecento. Indagine su quattro parrocchie*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1989, 1, pp. 312-326.

³⁷ Vedi, ad esempio, D. Rocciolo, *La costruzione della città religiosa: strutture ecclesiastiche a Roma tra la metà del Cinquecento e l'Ottocento*, in *Storia d'Italia. Annali*, XVI, Roma, la città del papa. Vita civile e religiosa dal giubileo di Bonifacio VIII al giubileo di papa Wojtyła, a cura di L. Fiorani e A. Prosperi, Torino, Einaudi, 2000, pp. 365-393.

³⁸ F. Noack, *Deutsches Leben in Rom 1700-1900*, Stuttgart-Berlin, I. G. Cottas'sche Buchhandlung Noackfolger, 1907 (altra ed. Bern, Lang, 1971) e Id., *Das Deutschtum in Rom seit dem Ausgang des Mittelalters*, 2 voll., Stuttgart-Berlin-Leipzig, Deutsche Verlags-Anstalt, 1927.

³⁹ G. J. Hoogewerff, *Nederlandsche kunstenaars te Rome 1600-1725. Uittreksels uit de parochiale archieven*, 's-Gravenhage, Wouter Nijhoff, 1942.

⁴⁰ J. Bousquet, *Recherches sur le séjour des peintres français à Rome au XVIIe siècle*, Montpellier, Alpha, 1980.

⁴¹ M. Vaquero Piñeiro, *Cenni storici sulla componente spagnola della popolazione romana alla fine del '500 secondo i registri parrocchiali*, in *Popolazione e società*, cit., pp. 141-148.

⁴² E. Schulte van Kessel, *Costruire la Roma barocca. La presenza olandese nel primo Barocco romano: storia di un progetto di ricerca*, in «Roma moderna e contemporanea», I, 1993, 1, pp. 35-44.

⁴³ *Rome-Amsterdam. Two Growing Cities in Seventeenth-Century Europe*, Editors P. van Kessel and E. Schulte, Amsterdam, Amsterdam University Press, 1997.

⁴⁴ O. Michel, *Vivre et peindre à Rome au XVIIIe siècle*, Rome, École française, 1996.

⁴⁵ O. Bonfait, *Rome capitale artistique et villages de peintres. Un programme informatique pour étudier la population romaine à partir des «stati delle anime»*, in «Roma moderna e contemporanea», IV, 1996, 1, pp. 217-231.

⁴⁶ *Artisti e artigiani a Roma*, I, *Degli stati delle anime del 1700, 1725, 1750, 1775*, a cura di Elisa Debenedetti, 2 voll., Roma, Bonsignori, 2004-2005.

⁴⁷ *Roma borghese. Case e palazzetti d'affitto*, 2 voll., Roma, Bonsignori, 1994-1995.

⁴⁸ *Architetti e ingegneri a confronto. L'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII*, a cura di E. Debenedetti, 2 voll., Roma, Bonsignori, 2006-2007.

⁴⁹ S. Franchi – O. Sartori, *Le botteghe d'Arte e la topografia storico-urbanistica di una zona di Roma dalla fine del XVI secolo ad oggi*, Roma, Fratelli Palombi, 2001.

⁵⁰ M. Cattaneo, *La sponda sbagliata del Tevere. Mito e realtà di un'identità popolare tra antico regime e rivoluzione*, Napoli, Vivarium, 2004, pp. 91-92.

⁵¹ R. D'Errico, *Ostiense. Assetti proprietari e trasformazioni economico-sociali di un settore dell'Agro romano (secoli XVIII-XX)*, Roma, Croma, 2007, pp. 27-33.

⁵² S. Franchi, *Le impressioni sceniche. Dizionario biobibliografico degli editori e stampatori romani e laziali di testi drammatici e libretti per musica dal 1579 al 1800*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1994.

⁵³ G. de Wallens, *Status animarum et domicile romain du Cavalier Carlo Maratti. Un exemple de l'apport de ce type de document*, in «Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome», 74, 2004, pp. 405-441, p. 410.

⁵⁴ Giovanni Domenico Valentini alias G.D.V. pittore di interni e di nature morte. *Collezioni d'arte della Fondazione Cassa di Risparmio di Imola*, a cura di G. Asioli Martini, Imola, La Mandragora, 2005, pp. 89-96.

⁵⁵ E. Uttaro – L. Gigli, *Palazzo Boncompagni Corcos a Monte Giordano. Programmi e immagini*, Roma, Gangemi, 2003.

⁵⁶ C. Barucci, *Virginio Vespignani architetto tra Stato Pontificio e Regno d'Italia*, Roma, Argos, 2006, pp. 33-36.

⁵⁷ *Finalmente in questa capitale del mondo! Goethe a Roma. Catalogo per l'inaugurazione della Casa di Goethe a Roma*, a cura di K. Scheurmann e U. Bongaerts-Schomer, II, Roma, Artemide, s.d., p. 77.

La fortuna critica

Belinda Granata

È stata soprattutto la costante presenza di comunità straniere a Roma ad aver favorito la nascita e l'evoluzione di una letteratura che, a partire dalla fine dell'Ottocento, è sfociata in contributi, anche recentissimi, caratterizzati dal crescente interesse verso la sfera socio-culturale variegata e altamente complessa offerta dall'Urbe. Tuttavia, un veloce bilancio degli studi sull'argomento ha evidenziato la frequente difficoltà a superare il dato quantitativo, lacuna che andrebbe colmata a favore di un'indagine che analizzi dall'interno le realtà istituzionali, economiche e religiose nell'ambito delle quali la popolazione in generale e gli stranieri¹ in particolare, vivevano e operavano.

Come già notavano Liliana Barroero e Irene Polverini Fosi², l'esame della letteratura critica rivela una netta disparità cronologica fra gli studi stessi, che offrono un panorama più ricco e dettagliato dal punto di vista sociologico per il periodo compreso fra Medioevo e Rinascimento mentre, già dopo il Sacco di Roma del 1527 e man mano che ci si addentra nel Cinque e Seicento, i dati iniziano a scarseggiare ad eccezione, fortunatamente, del campo storico artistico. Qui, agli apporti degli stranieri è stato concesso un certo rilievo e interesse, destinato ad ampliarsi grazie ai contributi storiografici sul XVIII secolo e al tema del viaggio in Italia trattato anche al di fuori dello specifico campo artistico e antiquario³.

Benchè l'argomento non sia stato affrontato dunque in maniera completa e abbia spesso privilegiato ora la dimensione storica e sociale, ora quella più propriamente storico-artistica, è innegabile, nell'abbondanza di materiali letterari eterogenei, di saggi, monografie e cataloghi di mostre, come restino a tutt'oggi validi ed imprescindibili i registi d'archivio.

Fra tutti emergono, a questo proposito, le ricerche condotte per primo da Antonino Bertolotti⁴ a fine Ottocento. Addetto all'Archivio di Stato a partire dal 1871, lo studioso, per dieci anni, ebbe modo di esplorare una gran quantità di materiale inedito sulla vita artistica romana tra XV e XVIII secolo. Inizialmente furono le fonti finanziarie, i registri di pagamento e gli atti notarili ad

attirare la sua attenzione, ma in seguito le sue indagini si spostarono sugli archivi criminali, dove spesso era possibile ricavare precise informazioni sulle vicende pubbliche e private degli artisti che soggiornarono a Roma. Apparvero così, pubblicate all'interno di riviste, tra il 1875 e il 1880, alcune raccolte di documenti su singoli artisti, da Michelangelo a Benvenuto Cellini, da Federico Zuccari ad Agostino Tassi, ad esempio. Confortato dalle scoperte e dai primi consensi, Bertolotti elaborò quindi il progetto di un'opera documentaria generale sulle arti e sugli artisti che vissero a Roma fra XV e XVIII secolo, ordinatamente divisa per regioni di provenienza e per professione artistica esercitata, in realtà lo studioso riuscì solamente a coordinare la gran mole di documenti raccolti pubblicandoli in volumi separati. Apparvero così i suoi libri sugli artisti belgi, olandesi, francesi, svizzeri, subalpini, ma anche veneti, ferraresi, parmensi, siciliani o bolognesi. Purtroppo Bertolotti non completò mai la raccolta con le notizie sui pittori toscani, romani, napoletani e delle isole, pur avendone in parte già riunito i nomi. Le sue ricerche ancora oggi costituiscono un valido e primario strumento di consultazione sulle fonti archivistiche, benchè limitate ai fondi dell'Archivio di Stato di Roma, spesso non esenti da inesattezze e a volte compromesse da giudizi soggettivi⁵.

Tra i primi, nel Novecento, a considerare nella giusta misura l'importanza dei fondi conservati all'Archivio del Vicariato, è Friedrich Noack, che dà vita a uno dei primi studi sulla presenza tedesca a Roma tra il 1700 e il 1900⁶ riunendo in due grossi volumi tutti i risultati acquisiti in una vita di lavoro: la sua opera *Das Deutschtum in Rome*⁷, edita nel 1927, copre ben quattro secoli dal XVI al XIX, offrendo un regesto completo degli artisti che soggiornarono a Roma in questo arco di tempo. Il secondo tomo, nello specifico, è composto da un dizionario alfabetico dove, sotto ogni nome, si trovano raggruppate informazioni tratte perlopiù dai registri dell'Archivio del Vicariato. Come è noto, le presenze di artisti tedeschi a Roma risultano scarse nel XVII secolo, probabilmente a causa dei problemi di ordine politico e religioso, ed

è in questa ottica che deve essere considerata anche la loro assenza dalla decorazione di S. Maria dell'Anima⁸, chiesa della nazione. Questa particolare situazione ha comportato anche una evidente lacuna all'interno dell'opera di Noack, che non va perciò considerata una carenza di ricerca, dato che l'autore può ritenersi uno dei massimi conoscitori degli archivi romani.

In ogni caso le indicazioni da lui fornite rimangono insuperate per il vasto piano cronologico e documentario, ma non adeguatamente utilizzate a causa soprattutto della sinteticità dei dati raccolti. Grava, sul lavoro di ricerca di Noack, il suo pregiudizio di riformato secondo cui la diminuzione di presenze tedesche a Roma, l'impoverimento della colonia e il controllo della Curia sulle istituzioni, costituiscono la logica conseguenza del successivo irrigidimento della Chiesa cattolica nei confronti dei tedeschi, continuamente vigilati e repressi dai papi seicenteschi. Questa impostazione di Noack è naturalmente in linea con i pregiudizi della storiografia tedesca, iniziati con la cesura della Riforma e ritornati in auge nel clima di polemiche anticattoliche di fine Ottocento⁹. Chiaramente per gli artisti tedeschi la situazione sarebbe cambiata radicalmente verso la metà del secolo seguente, con l'arrivo di Winckelmann e il sopraggiungere dell'età neoclassica e successivamente con lo spostamento in massa di artisti ottocenteschi.

Lo stesso Noack aveva rilevato la nascita di un rapporto diverso fra Italia e Germania tra il 1700 e il 1900, un rapporto destinato a consolidarsi, che aveva poco in comune con le vicende storiche del periodo precedente e che esigeva l'approfondimento delle ricerche dal Medioevo per tentare di rintracciare una continuità individuabile nel crescente flusso di tedeschi di epoche più vicine.

Il lavoro di Noack, costituito dalle schede preparatorie utilizzate nelle sue pubblicazioni, scritte in un tedesco spesso poco decifrabile, è oggi conservato nella Biblioteca Hertziana – Istituto Max Planck per la Storia dell'Arte, che ha provveduto anche a rendere le schede fruibili on line sul sito della biblioteca¹⁰. Le schede tuttavia, non sono mai state analizzate in maniera sistematica, cosa che consentirebbe di ripercorrere le tappe storiografiche e culturali scelte dall'autore, meritevole di avere costruito un'opera fondamentale per la conoscenza delle istituzioni tedesche a Roma e più di tutto esse potrebbero essere utilizzate per addentrarsi in profondità nel sistema interno della colonia, ed esplorarne i rapporti con la società romana¹¹.

Anche se sono annoverati fra i primi esperimenti di ricerca di questo tipo, insieme a quel-

li di Noack, gli scritti di Godefridus Johannes Hoogewerff possono ancora essere considerati un fondamentale riferimento per lo studio degli artisti nederlandesi¹². La composizione del volume *Nederlandsche Kunstenaars te Rome (1600-1725) uitreksels uit de Parochiale Archieven*, datato 1942, conserva un taglio assolutamente innovativo per l'epoca dato che le ricerche sono condotte sui registri degli stati delle anime, sui Libri dei Battesimi, Matrimoni e Morti di quattordici parrocchie del centro, da S. Maria del Popolo a S. Susanna cosicchè il libro può considerarsi una sorta di repertorio di dati anagrafici.

Il lavoro di Hoogewerff prende le mosse dall'iniziativa che prevedeva a Roma la fondazione di un centro di ricerca nederlandese, il *Nederlands Historisch Instituut te Rome* (Istituto Storico Olandese a Roma), successivamente denominato *Nederlands Instituut te Rome* (Istituto Olandese a Roma)¹³. Fin dalla sua fondazione, nel 1904, l'obiettivo principale dell'Istituto era rappresentato dalla raccolta di fonti per la propria storia nazionale rintracciate nei vari archivi romani. Hoogewerff, che fu il terzo direttore dell'Istituto, imprese una svolta sostanziale alle ricerche, spostate a individuare soprattutto i pittori nederlandesi vissuti a Roma usando, come accennato, i registri parrocchiali degli stati delle anime. La sua impresa, poco agevole e faticosa per la difficile reperibilità del materiale a quel tempo sparso nelle varie parrocchie o in diversi archivi, ha il merito di aver tracciato la strada per gli studi successivi. I segni tangibili del suo passaggio sono ancora oggi visibili all'interno dei libri parrocchiali dove, di suo pugno, compaiono ancora le pagine numerate o alcune note a margine segnate a matita, come era usuale fare dai ricercatori dell'epoca.

Dopo la morte di Hoogewerff nel 1963, le continue richieste di ristampa del libro portarono alla scoperta, fra le sue carte, di una parte della ricerca mai pubblicata, che si decise di rielaborare secondo criteri attuali¹⁴ ovvero non più un'indagine su poche parrocchie per un lungo periodo di tempo (1600-1725) ma, al contrario, tante parrocchie per un periodo più breve (1600-1625). All'origine, infatti, l'obiettivo dello studioso era rivolto ad analizzare botteghe e abitazioni di pittori nell'area fra Piazza del Popolo fino a S. Lorenzo in Lucina e a stabilire a priori i limiti del periodo di permanenza degli artisti ritenuto fondamentale per lo sviluppo dell'arte nederlandese.

L'eterogeneità degli interessi di Hoogewerff – tra gli altri tutela e restauro dei monumenti, diari di viaggiatori, storia della letteratura nederlandese – serve a spiegare l'uso poco sistematico dei

documenti parrocchiali dai quali, oltre a trarre i nomi degli artisti, egli appuntò anche i nominativi di altri uomini “illustri”, non solo nederlandesi, ma anche italiani o stranieri in genere in vista, non tanto di un’analisi sociale approfondita come era auspicabile, quanto di una ricerca limitata al solo ritrovamento di nomi di artisti o personaggi interessanti, dei loro dati anagrafici e della durata del loro soggiorno. Le ricerche, condotte dai nuovi romanisti, sovvertirono in parte il progetto di Hoogewerff e rilevarono la presenza di nederlandesi anche fuori dall’area stabilita dallo studioso nonché la grande varietà di professioni da essi intraprese. Tutto questo portò alla formulazione di un nuovo indirizzo di studi orientato quanto più possibile verso un’indagine totale della presenza nederlandese a Roma che mettesse a fuoco il suo ruolo svolto nella società, nel mercato, nell’artigianato e nell’arte, restringendo necessariamente l’ambito cronologico fissato al primo quarto del Seicento¹⁵.

Uno sguardo alle ricerche condotte in passato rivela una maggiore attenzione e un particolare approfondimento verso le vicende di artisti francesi e fiamminghi, probabilmente privilegiati dall’alto numero di persone che contavano le due colonie.

Per i primi, nello specifico, rimangono fondamentali gli studi di Jaques Bousquet avviati negli anni Quaranta del Novecento, conclusi nel 1951, ma pubblicati solo nel 1980¹⁶ in maniera completa e resi noti negli anni attraverso sporadici contributi. Il metodo di lavoro adottato dallo studioso, pur restando lacunoso nelle fonti esaminate, particolarmente quelle relative ai notai francesi o a quelli più utilizzati dalla nazione francese a Roma, si rivela assai efficace nell’aver gettato le basi fondamentali per la ricostruzione di personalità fino ad allora poco inquadrabili.

Partendo dalle ricerche di Bertolotti, Bousquet ritenne fondamentale dirigersi verso una capillare indagine sul territorio, finalizzata a restituire opere ad artisti, le cui uniche notizie si limitavano ad una citazione del nome negli stati delle anime o in altri archivi¹⁷. In definitiva il suo metodo, semplice ma alquanto efficace, prevedeva l’analisi degli stati delle anime, il controllo degli insediamenti francesi¹⁸, l’indagine sugli artisti presenti nell’Accademia di San Luca¹⁹ e infine la revisione degli inventari delle più grandi famiglie romane²⁰. Il libro *Recherches sur le séjour des peintres français a Rome au XVIIème siècle* è diventato uno strumento fondamentale per gli studi successivi, primo fra tutti quello di Didier Bodart²¹, circoscritto agli artisti dei Paesi Bassi meridionali e del Principato di Liegi, che procede secondo verifiche documenta-

rie offrendo una rassegna abbastanza completa, che poggia solidamente le proprie basi sulla tradizione letteraria precedente e si avvale di un indispensabile indice degli artisti.

La struttura delle ricerche tiene conto della diversità di tendenze proprie dei pittori dei Paesi Bassi meridionali che hanno soggiornato a Roma nel XVII secolo; le loro figure artistiche sono studiate da Bodart nell’ambito dei generi entro i quali essi operavano. I primi capitoli analizzano il fenomeno della persistenza del manierismo all’inizio del secolo per spostarsi sul problema del caravaggismo e terminare con la fondazione e il ruolo della *Schildersbent*. In seguito viene trattata l’opera dei pittori fiamminghi e di Liegi secondo i generi: pittura decorativa, religiosa, mitologica o allegorica, di paesaggio, scene di genere, ritratti, nature morte e animali.

Analogamente, gli studi di Olivier Michel, dedicati prevalentemente al Settecento, frutto di lunghi anni di lavoro e pubblicati nel 1996, hanno avuto come punto di partenza ancora una volta gli stati delle anime, insieme ai registri di battesimo, matrimoni e morte, attraverso i quali lo studioso è riuscito a conseguire risultati di notevole rilievo anche, naturalmente, per l’ambiente romano²².

Nell’ultimo trentennio le ricerche si sono orientate verso un’indagine tesa a superare la sola verifica della presenza di artisti in una determinata area proponendosi in un’ottica più ampia, cercando cioè di amalgamare il panorama artistico romano e il quadro generale della popolazione.

Sono un valido esempio, in questo senso, i due volumi del Comitato Italiano per lo Studio dei Problemi della Popolazione (CISP) editi rispettivamente nel 1973²³ e nel 1977²⁴; il primo, raccoglie gli atti del seminario di demografia storica tenutosi a Roma nel 1971-72, l’altro, curato da Carla Sbrana, Rosa Traina ed Eugenio Sonnino, è la continuazione di quel primo lavoro, questa volta ristretto al solo ambito romano per i secoli XVII e XVIII. L’intento di questi studi è quello di riuscire a chiarire e specificare le caratteristiche della popolazione presa in esame nella sua struttura e nella sua evoluzione demografica in maniera non slegata dai contesti sociali, politici e culturali, per evitare che l’analisi demografica, altrimenti ridotta a mera analisi statistica, appaia arida e lacunosa.

Il punto di partenza imprescindibile su cui poggia l’intero lavoro è quindi la genesi delle fonti, ovvero dei registri parrocchiali, della loro trasformazione e delle differenti finalità ad essi assegnate. L’arco cronologico preso in considerazione coincide, non a caso, con l’epoca in cui la disponibilità di documentazione, soprattutto dei libri de-

gli stati delle anime, rende possibile una preliminare analisi delle caratteristiche demografico-sociali delle parrocchie romane su cui si innesta l'indagine sull'evoluzione demografica della popolazione. A tal fine sono stati esaminati e catalogati circa 1400 stati delle anime nell'arco di un secolo, cioè dalle prime rilevazioni fino al 1650²⁵ e il volume edito nel 1977 racchiude i risultati di quel lavoro. Questa parte dello studio – con schede parrocchiali complete di repertorio critico degli stati delle anime analizzati – curata da Carla Sbrana e Rosa Traina, mostra in maniera più evidente il carattere interdisciplinare di interessi che si voleva imprimere alla ricerca: la Traina, ad esempio, nell'illustrare i documenti mette in luce il quadro vivo di un'operazione religiosa e amministrativa che all'epoca rivestiva un ruolo sociale primario mentre, da parte sua, Carla Sbrana, analizzando l'evoluzione storica degli stati delle anime, arriva a tracciare una sintesi originale delle implicazioni storiche, politiche, religiose e amministrative che si svilupparono tra realtà sociale e necessità di controllo religioso che si espresse negli anni della Controriforma e del quale la redazione degli stati delle anime rappresenta un dato di peculiare interesse. A questi contributi Eugenio Sonnino aggiunge una sintesi di tipo statistico dell'evoluzione quantitativa e qualitativa negli stati delle anime nella prima metà del XVII secolo con l'obiettivo di fornire un lucido quadro di riferimento generale delle caratteristiche del materiale studiato.

Il tema degli stati delle anime come strumento di indagine demografica viene ripreso anche più tardi, nel 1989, in occasione di un convegno nazionale tenutosi a Trento, che comprese alcuni interventi specifici sulla situazione romana²⁶, e nello stesso anno si arricchì del contributo di Susanna Passigli²⁷ che evidenziò l'ulteriore uso di queste fonti parrocchiali nell'ottica della storia delle case. La studiosa propose l'utilizzazione sistematica dei documenti per ricostruire, con la correlazione di altre fonti specifiche sulla proprietà immobiliare romana, sia gli aspetti topografici e strutturali, sia quelli relativi all'utilizzazione economica e sociale della casa, con un ampio raggio temporale e territoriale. Ancora nel 1989 esce un interessante saggio di Francesca Laureti²⁸ sulla condizione socio-professionale del clero romano nel Settecento, che esamina gli stati delle anime delle quattro parrocchie di S. Andrea delle Fratte, S. Eustachio, S. Lorenzo in Damaso e S. Lorenzo in Lucina nei due anni 1718 e 1790. Le parrocchie, tutte centrali, sono state scelte dalla studiosa perché in possesso di una documentazione che copre l'intero secolo anche se, all'abbondanza di informa-

zioni fornita dalle fonti relative a S. Andrea delle Fratte, S. Eustachio e S. Lorenzo in Damaso, fa riscontro una notevole penuria di dati riguardanti S. Lorenzo in Lucina, dove quasi mai si annota il mestiere e l'età delle persone censite, dunque anche degli ecclesiastici che vi vivevano. Lo studio rivela differenze notevoli fra le parrocchie per ciò che concerne il tessuto sociale e la consistenza numerica degli ecclesiastici. Quest'ultimo dato in particolare, seppur rilevante in tutte le Cure d'Anime esaminate, si rivela di maggiore entità in S. Eustachio e a S. Andrea delle Fratte che non a S. Lorenzo in Damaso e a S. Lorenzo in Lucina circoscrizioni popolate e di grande prestigio certo, ma dove gli esponenti del clero risultano esigui e in dovere di svolgere una gran mole di lavoro²⁹.

L'interesse sul binomio stati delle anime – demografia si intensifica ulteriormente sullo scorcio degli anni Novanta, tanto che il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali dedicava nei "Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato" un fascicolo relativo ai registri parrocchiali di Roma e del territorio vicariale³⁰ e poco più tardi proponeva nel volume di Fiorenza Gemini³¹ un'analisi demografica e sociale ristretta alle parrocchie di S. Lorenzo in Damaso e S. Prassede nel Settecento. Il lavoro, preceduto da una presentazione di Eugenio Sonnino, si presenta diviso in tre parti: una breve storia della istituzione dei *Libri status animarum* e del loro inserimento nella vita religiosa e amministrativa romana con una descrizione dei contenuti di interesse economico, demografico e sociale; l'analisi vera e propria della struttura demografica fornita dagli stati delle anime, sia per l'intera popolazione romana nel Settecento, per sommi capi, sia per le due parrocchie studiate in dettaglio (una centrale e l'altra periferica, per un totale di circa 6.000-7.000 abitanti, più del 4% del totale), di cui sono state ricavate le piramidi d'età per gli anni 1705, 1730, 1761, 1797 e infine l'esame della composizione sociale e professionale e delle zone di provenienza della popolazione delle stesse parrocchie, limitatamente agli anni 1705 e 1797.

Il diverso approccio nelle ricerche attuali, ha portato alla necessità di una gestione informatizzata dei dati, applicata in particolare dall'Istituto Olandese e dall'Accademia di Francia, che ha inaugurato nel 1996 un progetto coordinato da Olivier Bonfait, Michel Hochmann, M. Philippe Boutry e Catherine Brice. Esso prevede lo spoglio sistematico dei registri parrocchiali di S. Maria del Popolo e di S. Lorenzo in Lucina per gli anni 1600-1650, e poi dell'anno 1788, periodo del neoclassicismo a Roma³², portando alla creazio-

ne di 430 schede relative a pittori, scultori, architetti, ma anche artigiani in genere. Lo spoglio non si è limitato alla registrazione della presenza degli artisti per una storia sociale di tipo quantitativo, ma ha preso in considerazione tutta la popolazione romana al fine di valutare “qui le peintre Dominiquin pouvait rencontrer chaque jour dans l’escalier de sa maison, ou la structure de la population artistique par rapport à celle des métiers du livre ou des orfèvres”³³.

I dati raccolti confermano, tra le altre, le informazioni già note sulla provenienza delle varie colonie straniere, fra le quali emergono come più popolose quella fiamminga seguita dalla francese, che durante il corso del XVII secolo aumenterà fino a superare la prima, seguono una bassissima percentuale di spagnoli e l’assenza di inglesi che completano il quadro d’insieme.

Tra i progetti più recenti³⁴ è da segnalarsi il libro di Saverio Franchi e di Orietta Sartori³⁵ edito nel 2001 in cui si affronta il tema delle botteghe d’arte innestate sul territorio romano tra il 1599 e il 1870 nella zona di Piazza Pasquino. Gli autori analizzano in particolare la gestione delle botteghe da parte degli stranieri rilevando interessanti connessioni fra alcune attività e la provenienza geografica di taluni artigiani rintracciata nei registri parrocchiali. L’argomento riscuote interesse e conduce a diverse iniziative di ricerca nell’ambito della storia sociale lavorativa tra le quali vanno messi in luce i due fondamentali volumi di Elisa Debenedetti³⁶, *Artisti e Artigiani a Roma*, dedicati ai risultati dello spoglio documentario dei registri parrocchiali relativi agli anni giubilari del XVIII secolo, corredati da un CD-ROM che rende agevole la consultazione del materiale pubblicato, dove è possibile rintracciare non solo pittori, scultori e architetti, ma anche maestranze e artigiani all’opera nei maggiori cantieri avviati all’epoca dei diversi giubilei. I libri sono uno strumento utilissimo per un’approfondita conoscenza dello strato sociale e artistico della Roma del Settecento, considerata a ragione come la città dei pittori. Infatti, il quadro che deriva dall’insieme di queste due pubblicazioni risulta importante anche per individuare uno spaccato sulla condizione dell’artista a Roma nel XVIII secolo, confermando l’avvio di una nuova filologia critica che trova spunto e base di partenza dall’attentissima disanima di rigorose fonti storico-documentarie.

Va ricordato inoltre l’importante progetto sul “Museo del Tridente”, ideato da Bruno Contardi e curato da Maria Grazia Bernardini³⁷, incentrato sullo studio, ricerca, promozione e restauro della zona compresa tra piazza del Popolo e Piazza

Venezia, segnata dalle tre vie, via del Corso, via del Babuino e via Ripetta che si aprono a ventaglio, indagate relativamente ai secoli XVII e XVIII.

Dal punto di vista scientifico, l’operazione più importante del progetto ha riguardato la creazione di una banca dati denominata “Archivio Storico del Tridente”, nella quale sono raccolti una grande mole di documenti archivistici e bibliografici tra i quali i dati reperiti dagli stati delle anime di 17 parrocchie collocate nell’area interessata. Attraverso di essi è così possibile analizzare la distribuzione degli abitanti, la consistenza delle famiglie o la presenza di artisti, ma questo si rivela essere solo uno degli aspetti peculiari della banca dati volta principalmente a raccogliere informazioni relative alle strutture urbane della città e alla loro evoluzione, sia nell’assetto viario ed edilizio che nel cambiamento d’uso di specifici immobili, non escludendo il formarsi di nuovi patrimoni immobiliari, di raccolte d’arte, di gestione delle strutture da parte dei diversi proprietari. L’ambizione ultima era quella di creare una banca dati altamente articolata, in grado di contenere una grande quantità di informazioni che potessero essere ordinate secondo specifici e svariati criteri di ricerca per lo studio sulle proprietà, sulle modalità abitative, sulla ripartizione sociale nell’area. L’*Archivio* contiene diverse altre utilissime fonti come le visite apostoliche, nonché tutti i dati relativi ai catastri – per le proprietà immobiliari appartenenti alla chiesa – alle assegni dei beni – utili per conoscere le proprietà immobiliari e la loro rendita – alle assegni di ori e argenti, lettere patenti, ossia il permesso ad occupare il suolo pubblico e infine alla *taxae viarum* cioè le modifiche apportate alla facciata del palazzo prospiciente la strada, la pulizia della strada stessa, o la realizzazione delle “chiaviche”. Nell’*Archivio* è inserito inoltre un indice delle guide storiche di Roma, degli artisti ivi nominati e la schedatura delle opere d’arte presenti nelle chiese del Tridente accompagnate da più di 10.000 foto. Attualmente la pubblicazione del progetto non è in commercio ma è consultabile presso l’Ufficio Catalogo della Soprintendenza per il Polo Museale Romano³⁸.

Ulteriori studi sugli stati delle anime si devono, più recentemente, a Sonia Amadio³⁹ ed Emanuela Zicarelli⁴⁰ che nel 2005 si sono occupate del censimento di artisti attraverso i libri parrocchiali negli anni del papato paolino (1605-1621), analizzando le parrocchie di S. Andrea delle Fratte e di S. Lorenzo in Lucina, zone nelle quali si concentra, come detto, la maggior parte degli artisti e artigiani. Le indagini della Amadio si sono focalizza-

te sul gran numero di pittori minori e artigiani che parteciparono al rinnovamento di Roma attuato da Paolo V ai quali è a tutt'oggi difficoltoso associare opere. Il lavoro ha portato alla compilazione di 430 schede relative a pittori, architetti e scultori insieme ad argentieri, indoratori, muratori, stuccatori o scalpellini spesso indicati esclusivamente con il solo nome e perciò utili solo a indagini quantitative, perché mai associabili ad un preciso cantiere lavorativo. Le notizie raccolte circa la provenienza dei pittori hanno confermato quanto emerso negli studi passati, ovvero la preminenza numerica della colonia fiamminga seguita da quella francese che però, nel corso del XVII secolo, aumenterà progressivamente fino a superare la prima, mentre fra i pittori "forestieri" un discreto numero è rappresentato da marchigiani, fiorentini e parmensi. La parrocchia annovera tra gli artigiani un cospicuo gruppo di muratori seguito, solo in seconda battuta, dalla categoria dei pittori, dagli scalpellini e dai falegnami tutti sicuramente attratti dal rinnovamento edilizio del Rione Campo Marzio che offre a molti di loro la possibilità di impiantare e organizzare una bottega fiorentina e ad altri un'occasione in più di lavoro. Le ricerche di Emanuela Zicarelli invece prendono in considerazione diciassette categorie di arti-

sti e artigiani destinate, in futuro, ad aprirsi ad altre classi di lavoratori che offriranno un quadro più completo della composizione sociale ed economica della parrocchia. I dati ricavati da questo censimento, come sottolinea la stessa studiosa, sono al momento solo indicativi e non possono che fornire un resoconto parziale della demografia artistica della parrocchia di S. Lorenzo in Lucina, tuttavia essi rilevano i pittori come la categoria più numerosa ivi residente composta, al suo interno, dal 22% di presenze straniere.

Sono evidenti, a questo punto, le molteplici direzioni e spunti di ricerca offerti dai libri parrocchiali e si è rivelata, al contempo, forte l'esigenza di un confronto interdisciplinare tra i risultati prodotti dai differenti ambiti di indagine. Gli studi sulla popolazione di Roma in età moderna sono a tutt'oggi in fase di approfondimento come dimostra il convegno organizzato nel 2005 dall'Università di Parigi sui quartieri romani e sui loro aspetti istituzionali e territoriali, argomento che di recente è stato anche oggetto di discussione del seminario organizzato dall'Università degli Studi di Trento, dall'Archivio Storico Tridentino e dalla Soprintendenza per i Beni Librari e Archivistici della Provincia Autonoma Trentina⁴¹.

Note

¹ Se di norma con il termine "straniero" andrebbero intesi tutti i forestieri e quindi anche i toscani, veneti, lombardi, napoletani e di ogni altra attuale regione italiana, è pur vero che in tutta la letteratura critica è invalso l'uso di considerare forestieri soltanto i non italiani, in virtù della consapevolezza fra gli artisti delle diverse aree italiane, di una comunità di linguaggio e di cultura che prescinde dalle differenti realtà politico-amministrative; a tale proposito si veda il contributo di F. Bologna, *La coscienza storica dell'arte d'Italia*, Torino 1982, ma si confronti anche quanto osservava D. Bodart, *Les peintres des Pays-Bas méridionaux et de la principauté de Liège à Rome au XVIIème siècle*, Bruxelles-Roma, 1970, I, p. 10: "ces sujets des terres soumises au roi d'Espagne, au grand-duc de Toscane ou aux autres princes italiens, sont aussi étrangers à Rome que les Flamands, les Liégeois, les Hollandais, les Allemands, les Français, les Lorrains, les Bourguignons, les Savoyards, pour ne citer que quelques nationalités reconnues alors".

² L. Barroero, I. Polverini Fosi, *Presentazione*, in "Roma Moderna e Contemporanea", I, n. 1, (1993), pp. 9-11.

³ Su queste riflessioni si confronti L. Barroero, I. Polverini Fosi, *op. cit.*, p. 10.

⁴ Si ricordano nello specifico le ricerche sugli artisti, italiani e stranieri, attraverso i documenti d'archivio: A. Bertolotti, *Alcuni artisti siciliani a Roma nei secoli XVI e XVII: notizie e documenti raccolti nell'Archivio di Stato Romano*, in "Archivio storico siciliano", N.S. 4, (1879), pp. 141-176; Id. *Artisti belgi ed olandesi a Roma nei secoli XVI e*

XVII: notizie e documenti raccolti negli archivi romani, Firenze 1881; Id., *Artisti lombardi a Roma nei secoli XV, XVI e XVII: studi e ricerche negli archivi romani*, Milano 1881; Id. *Artisti urbinati in Roma prima del secolo XVIII: notizie e documenti raccolti negli archivi romani*, Urbino 1881; Id. *Artisti modenesi, parmensi e della Lunigiana in Roma nei secoli XV, XVI e XVII: ricerche e studi negli archivi romani*, in Atti e memorie delle R. deputazioni di storia patria per le provincie dell'Emilia, N.S. 7, (1882), pp. 1-129; Id. *Artisti veneti in Roma nei secoli XV, XVI e XVII: studi e ricerche negli archivi romani*, Venezia, 1884; Id. *Artisti subalpini in Roma nei secoli XV, XVI e XVII: ricerche e studi negli archivi romani*, Mantova 1884; Id. *Giunte agli artisti belgi ed olandesi in Roma nei secoli XVI e XVII: notizie e documenti raccolti negli archivi romani*, in "Il Buonarroti", 3, Ser. 2, n. 3/5, (1885), pp. 1-51; Id. *Artisti bolognesi, ferraresi ed alcuni altri del già Stato Pontificio in Roma nei secoli XV, XVI e XVII: studi e ricerche tratte dagli archivi romani*, Roma 1886; Id. *Artisti francesi in Roma nei secoli XV, XVI e XVII: ricerche e studi negli archivi romani*, Mantova 1886; Id. *Artisti svizzeri in Roma nei secoli XV, XVI e XVII: ricerche e studi negli archivi romani*, Bellinzona 1886; Id. *Artisti subalpini in Roma nei secoli XV, XVI e XVII: notizie e documenti raccolti nell'Archivio di Stato Romano*, Torino 1887.

⁵ Contributi essenziali nel campo delle indagini archivistiche novecentesche provengono dagli scritti di J.F. Orbaan, *Documenti sul Barocco in Roma*, Miscellanea della R. Società Romana di Storia Patria, Roma 1920; O. Pollak, *Die Kunsttätigkeit unter Urban VIII*, Wien 1928-31, 2 voll.

⁶ F. Noack, *Deutsches Leben in Rom 1700-1900*, Stuttgart 1907.

⁷ F. Noack, *Das Deutschtum in Rome seit dem Ausgang des Mittelalters*, Stuttgart-Berlin-Leipzig 1927, 2 voll.

⁸ Resta ancora valido il testo di G. Knopp, W. Handsmann, *S. Maria dell'Anima. Die deutsche nationalkirche in Rom*, Mönchengladbach 1979.

⁹ Per l'intera questione si veda il contributo di I. Polverini Fosi, *A proposito di una lacuna storiografica. La nazione tedesca a Roma nei primi secoli dell'età moderna*, in "Roma Moderna e Contemporanea", I, n. 1, (1993), pp. 45-56, qui pp. 46-47

¹⁰ F. Noack, *Schedarium der Künstler in Rom* (Bibliotheca Hertziana): www.biblhertz.it/noack/noack.xq

¹¹ Tra i più recenti studi sulla storia delle istituzioni tedesche si confronti P. Schmidt, *Das Collegium germanicum in Rom und die Germaniker*, Tübingen 1984; J. Lenzenweger, *Santa Maria dell'Anima. Erste und zweite Gründung*, Wien-Roma 1959; E. Gatz, *Der campo santo Teutonico in Rom*, Freiburg im Breisgau 1988.

¹² G.J. Hoogewerff, *Nederlandsche Kunstenaars te Rome (1600-1725) uitreksels uit de Parochiale Archieven*, 's-Gravenhage 1942. Dello stesso autore si vedano anche Id. *De Bentvueghels*, 's-Gravenhage 1952, ancora oggi lo studio più completo sulla cosiddetta *Bentvueghels*, letteralmente, "banda degli uccelli"; Id. *Il conflitto fra la insigne Accademia di San Luca e la banda dei pittori nerlandesi*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", LVIII, (1933), pp. 189-203 riguardante una controversia nata fra il 1633 e il 1639 fra i pittori fiamminghi e olandesi e l'Accademia di S. Luca, che pretendeva di applicare, senza successo, il breve di Urbano VIII secondo il quale gli artisti stranieri avrebbero dovuto pagare una tassa per poter esercitare la loro arte e Id. *Intorno al sepolcro di Baccho. Le feste degli artisti fiamminghi e olandesi a Roma nel Seicento*, in "Roma", II, (1924), pp. 119-128, dedicato al carattere ricreativo della Bent.

¹³ J.G. Hoogewerff, *Nederlandsche Schilders in Italië in de 16e eeuw. De Geschiedenis van het Romanisme*, Utrecht 1912; Per la storia dell'Istituto in rapporto anche alla figura di Hoogewerff, si confronti P.J. van Kessel, *Overzicht van de belangrijkste verrichtingen van het Nederlands Historisch Instituut te Rome en van die der andere buitenlandse instituten aldaar op het gebied van de geschiedenis*, in "Mededelingen van het Nederlands Historisch Instituut te Rome", XXXV, (1971), pp. 77-111; Id. *L'Archivio Segreto Vaticano e l'Istituto Olandese a Roma*, in P. Vian, a cura di, *L'Archivio Segreto Vaticano e le ricerche storiche*, Roma 1983, pp. 121-139.

¹⁴ Erano trascorsi ormai tre decenni dalla pubblicazione del libro e la parte inedita, composta unicamente da trascrizioni di archivio, necessitava di controlli e rielaborazioni prima di passare alla stampa. Presto ci si rese conto che troppe cose erano cambiate nel mestiere di storico per riprendere concetti e metodi ormai sorpassati, ne nacque così un progetto diverso da quello pensato da Hoogewerff, cfr. E. Schulte van Kessel, *Costruire la Roma barocca. La presenza nederlandese nel primo barocco romano: storia di un progetto di ricerca*, in "Roma Moderna e Contemporanea", I, n. 1, (1993), pp. 35-44, in particolare p. 38.

¹⁵ Il nuovo programma di ricerca fu avviato alla metà degli anni Settanta e poi interrotto alla fine di quel decennio a causa delle incertezze sulle priorità dell'istituto. Un decennio prima, l'istituzione era passata alle dipendenze del Ministero per la Cultura e l'assistenza sociale con la conseguente introduzione di nuovi compiti. Solo alla fine degli anni Ot-

tanta l'Istituto tornò a far parte del Ministero per la Pubblica Istruzione e la Ricerca Scientifica e come centro di ricerca universitario. Le ricerche ripresero e si arrivò a elaborare un programma computerizzato. Cfr. E. Schulte van Kessel, *op. cit.*, pp. 42-43 e nota 14.

¹⁶ J. Bousquet, *Recherches sur le séjour des peintres français a Rome au XVIIème siècle*, Montpellier 1980.

¹⁷ Le ricerche di J. Bousquet contribuirono a chiarire i contorni del problematico Charles Mellin (si veda G. Falcidia, *Dalla parte di Mellin?* in *Scritti di storia dell'arte in onore di Federico Zeri*, a cura di Mauro Natale, Milano 1984, pp. 640-655) e a costruire il catalogo delle opere ai pittori Noël Quillerier e Jean Lhomme, dei quali si era a conoscenza, fino ad allora, solo della loro presenza a Roma (J. Bousquet, *Un compagnon des caravagesques français: Jean Lhomme*, in "Gazette des Beaux-Arts", LIII, (1959), pp. 76-96).

¹⁸ In particolare l'indagine ha riguardato le parrocchie di S. Luigi dei Francesi, S. Nicola dei Lorenesi, S. Claudio dei Borgognoni, S. Ivo dei Bretoni, S. Dionigi alle Quattro Fontane, il Convento dei Minimi di S. Francesco di Paola a Trinità dei Monti; cfr. anche L. Barroero, "Il se rendit en Italie". *Artisti stranieri a Roma nel Seicento*, in "Roma Moderna e Contemporanea", I, n. 1, (1993), pp. 13-34, qui p. 23, nota 44.

¹⁹ Gli artisti francesi continuarono a lungo ad avere come riferimento l'Accademia di S. Luca, anche dopo l'istituzione dell'Accademia di Francia, nel 1666; tra i contributi specifici all'argomento qui trattato si vedano almeno: J. Bousquet, *Les débuts de l'Académie de France à Rome. Séjour d'artistes dans la paroisse Santo Spirito in Sassia. Demeures et aventures des premiers pensionnaires du Roi*, in "Bulletin de la Société de l'Histoire de l'Art française", 1953, pp. 126-138 e *I francesi a Roma. Residenti e viaggiatori nella città eterna dal rinascimento agli inizi del Romanticismo*, catalogo della mostra, Roma 1961. Sulla presenza dei francesi analizzata attraverso i documenti parrocchiali, si veda anche il volume *Claude Lorrain e i pittori lorenesi in Italia nel XVII secolo*, catalogo della mostra a cura di J. Thuillier, Accademia di Francia, Roma 1982.

²⁰ L'ultimo capitolo del libro di Bousquet è dedicato interamente a questo argomento ed è intitolato: *relation d'artistes et d'artisan français avec les papes et les grandes familles romaines*.

²¹ D. Bodart, *Les peintres des Pays-Bas Méridionaux et de la Principauté de Liège à Rome au XVIIe siècle*, Bruxelles-Roma 1970, 2 voll., vol. I, pp. 7-18.

²² Da segnalarsi in proposito il lavoro condotto da Geneviève e Olivier Michel, *Les archives du Vicariat de Rome*, in "Revue de l'Art", 54, (1981), pp. 23-34. A Olivier Michel spetta anche il merito di aver definitivamente chiarito la questione del Candlelight Master - Trophime Bigot, sciolta nell'assegnazione della paternità del quadro con la *Pietà* di S. Maria in Aquiro – dubitativamente inserita ora nel catalogo di Honthorst, ora a quello del provenzale – a un non meglio precisato "Maestro Jacomo". La notizia è stata poi pubblicata per intero da E. Fumagalli, *Pittori senesi del Seicento e committenza medicea. Nuove date per Francesco Rustici*, in "Paragone", XLI, (1990), pp. 479-481 e pp. 69-82, nello specifico pp. 81-82. Cfr. anche L. Barroero, *op. cit.*, p. 24. In generale è possibile affermare che, per lo studio degli artisti francesi, gli studi si sono concentrati soprattutto intorno al decennio 1620-1630, cioè nel momento di massima espansione del naturalismo di matrice caravaggesca, probabilmente influenzati dai contributi di Longhi sull'argomento; si veda in merito lo scritto di P. Rosenberg, *Longhi e il Seicen-*

to francese, in *L'arte di scrivere sull'arte*. Roberto Longhi nella cultura del nostro tempo, Roma 1982, pp. 209-218.

²³ *Le fonti della demografia storica in Italia*, Atti del Seminario di demografia storica, 1971-1972, Roma 1973, 2 voll.

²⁴ C. Sbrana, R. Traina, E. Sonnino, a cura di, *Gli "stati delle anime" a Roma dalle origini al secolo XVII: origini, consistenza, contenuti*, Comitato Italiano per lo Studio dei Problemi della Popolazione CISP, Roma 1977.

²⁵ Nella sua introduzione al volume Eugenio Sonnino specifica che l'anno 1650 è stato assunto come "limite di uno studio sulla genesi e i primi sviluppi a Roma di tale documentazione che in effetti assume successivamente un rilievo generalizzato e sistematico". La catalogazione degli stati è avvenuta sulla scorta di un modello di rilevazione appositamente predisposto, con lo scopo di accertare l'entità dei documenti disponibili e l'evoluzione delle qualità del loro contenuto. Per tutto questo si veda E. Sonnino, *Introduzione*, in C. Sbrana, R. Traina, E. Sonnino, *op. cit.*, pp. 9-16.

²⁶ Cfr. *La "Conta delle anime". Popolazione e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze*, a cura di G. Coppola e C. Grandi, Bologna 1989.

²⁷ Si veda S. Passigli, *Gli stati delle anime: un contributo allo studio del tessuto urbano di Roma*, in *"Archivio della Società Romana di Storia Patria"*, (1989), pp. 293-340.

²⁸ F. Laureti, *La vita sociale del clero nella Roma del Settecento. Indagine su quattro parrocchie*, in *"Dimensioni e problemi della ricerca storica"*, 1, (1989), pp. 312-326.

²⁹ La studiosa precisa che esiste una grande differenza tra il numero dei sacerdoti censiti dal parroco negli stati delle anime e quello da lui annotato nella lista delle anime. La lista era una sorta di prospetto numerico della parrocchia articolato in determinate categorie che veniva annualmente inviato alla Segreteria del Cardinal Vicario. Tale differenza induce a ritenere la Laureti che i curati attuassero una cernita fra gli ecclesiastici da censire, segnandone solo una parte; altrimenti dovremmo pensare, per entrambi gli anni considerati, a macroscopici errori di calcolo da parte loro il che non pare possibile. L'indagine condotta, comunque, si attiene alle cifre ricavate dallo spoglio dei "Libri". Cfr. F. Laureti, *op. cit.*, p. 312.

³⁰ *Le scritture parrocchiali di Roma e del territorio vicariale*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma 1990.

³¹ F. Gemini, *Due parrocchie romane nel Settecento: aspetti di storia demografica e sociale*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1992.

³² A questo progetto di ricerca si è aggiunto, in un secondo momento, anche il Dipartimento di Studi Storico-Artistici dell'Università di Roma Tre. Sui dettagli del lavoro si veda il contributo di O. Bonfait, *Roma capitale artistique et villages de peintres. Un programme informatique pour étudier la population romaine à partir des "stati delle anime"*, in *"Roma Moderna e Contemporanea"*, IV, 1, 1996,

pp. 217-231; oltre al testo di Bonfait si vedano anche i più recenti studi: E. Sonnino, a cura di, *Popolazione e società a Roma dal Medioevo all'età contemporanea*, Roma 1998; R. Morelli, E. Sonnino, C.M. Travaglini, a cura di, *I territori di Roma. Storie, popolazioni, geografie*, Roma 2002; S. Amadio, *Artisti famosi e nomi senza opere nella parrocchia di S. Andrea delle Fratte*, in *Arte e immagine del papato Borghese*, a cura di B. Toscano, San Casciano 2005, pp. 17-31; E. Zicarelli, *Per un censimento degli artisti della parrocchia di S. Lorenzo in Lucina*, in *Arte e immagine del papato Borghese*, a cura di B. Toscano, San Casciano 2005, pp. 23-47.

³³ O. Bonfait, *op. cit.*, p. 218.

³⁴ Nel 1993, nel primo numero della rivista *"Roma Moderna e Contemporanea"* Liliana Barroero e Irene Polverini Fosi, *op. cit.*, pp. 9-11, affrontavano per la prima volta, attraverso un'indagine sistematica della letteratura critica passata, la questione degli stranieri a Roma, incentrando l'attenzione sulla comunità francese (L. Barroero, *op. cit.*, pp. 13-34), nederlandese (E. Schulte van Kessel, *op. cit.*, pp. 35-44) e tedesca (I. Polverini Fosi, *op. cit.*, pp. 45-56) analizzando, pregi o mancanze delle ricerche pubblicate in passato.

³⁵ S. Franchi, O. Sartori, *Le botteghe d'Arte e la topografia storico-urbanistica di una zona di Roma dalla fine del XVI secolo ad oggi*, Roma 2001.

³⁶ E. Debenedetti, a cura di, *Architetti e ingegneri a confronto. L'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII*, Roma 2006-2007, 2 voll.

³⁷ Per la completa trattazione sul "Museo del Tridente", si veda la pubblicazione di M.G. Bernardini, *Roma barocca. Un'ipotesi per un museo del "Tridente"*, in *Studi sul barocco romano. Scritti in onore di Maurizio Fagiolo dell'Arco*, Milano 2004, pp. 331-337.

³⁸ M.G. Bernardini, E. Da Gai, *L'archivio Storico del Tridente*, Roma 2001.

³⁹ S. Amadio, *Artisti famosi e nomi senza opere nella parrocchia di S. Andrea delle Fratte*, in *Arte e immagine del papato Borghese (1605-1621)*, a cura di B. Toscano, San Casciano 2005, pp. 17-31

⁴⁰ E. Zicarelli, *Per un censimento degli artisti nella parrocchia di San Lorenzo in Lucina*, in *Arte e immagine del papato Borghese (1605-1621)*, a cura di B. Toscano, San Casciano 2005, pp. 33-47.

⁴¹ Per quest'ultima parte si confronti il saggio del dott. Rocciolo, in questa sede che cita, per il convegno di Parigi, i contributi di E. Sonnino-D. Rocciolo-S. Passigli, *Verso la città moderna: trasformazioni istituzionali e territoriali delle parrocchie romane (secoli XVI-XIX)*, presentati al convegno *Des vici aux rioni. La «Rome des quartiers»: de l'Antiquité à la fin du Moyen Âge: cadres institutionnels, pratiques sociales, requalifications*, organizzato dall'équipe Institutions et Mentalités, Université Paris-Sorbonne, 20-21 maggio 2005, i cui atti sono in corso di pubblicazione. Non sono ancora disponibili gli atti del seminario tenutosi a Trento; anche a questo proposito si veda il saggio di Rocciolo.

Alla ricerca di “Ghiongrat”. Novità su alcuni artisti citati nei libri parrocchiali romani dal 1600 al 1630*

Rossella Vodret

Alla memoria di mia madre

Quasi duemila nomi di artisti, tra pittori, scultori e architetti, oltre seimilaseicento documenti¹: sono questi i numeri di una lunga ricerca svolta nell’Archivio Storico del Vicariato di Roma tra il 2000 e il 2008 sui libri parrocchiali delle settanta parrocchie romane allora esistenti, nel periodo compreso tra il 1600 e il 1630; in questo saggio saranno evidenziate attraverso brevi schede le notizie inedite più rilevanti emerse².

Da tempo ritenevo fondamentale pubblicare, almeno in parte, quella inesauribile fonte di informazioni che sono i libri parrocchiali delle chiese di Roma: gli Stati delle Anime, i Libri dei Battesimi, dei Matrimoni e dei Morti. Documenti eccezionali per chiunque si occupi di storia dell’arte, come dimostra l’assidua e continua consultazione da parte di studiosi provenienti da ogni parte del mondo che affollano, da sempre, la piccola e antica sala dell’archivio romano³.

Di fronte all’enormità di questo materiale, a tutte le possibili e infinite chiavi di lettura a cui si presta non è facile tracciare delle linee o suggerire dei percorsi, meno che mai essere esaustivi. Mi limiterò quindi in questo saggio a evidenziare alcune macroscopiche considerazioni sugli anni presi in esame, lasciando ai singoli studiosi la possibilità e, soprattutto, il piacere di scoprire le notizie, i legami, le connessioni, le amicizie rimaste finora nascoste o insospettite e gli inesauribili stimoli che la lettura di questi documenti, specchio di vite reali vissute, può offrire.

Considerazioni preliminari

Il primo dato che emerge prepotentemente dalla ricerca è la consistenza numerica. Quasi 2000 sono i nomi di artisti che compaiono nei registri parrocchiali risalenti al periodo in oggetto, di questi solo poco più del 10% fanno riferimento a personalità note, in quanto citate dalle fonti o di cui si conoscono opere. Ma il resto, pari a circa il 90% degli artisti presenti a Roma tra il 1600 e il 1630, chi sono?

È evidente che le quasi 200 personalità note costituiscono la punta di un *iceberg* di dimensio-

ni gigantesche. La storia dell’arte moderna si è scritta sulle loro opere, è evidente che sono loro i protagonisti. Ma che ruolo hanno avuto tutti gli altri? Sono solo aiutanti di bottega? Si tratta di semplici intagliatori, artigiani o pittori “dozzinali”⁴? Sicuramente per molti è così, ma il numero degli sconosciuti è davvero troppo alto perché questa risposta possa essere esaustiva. E perché poi le fonti per secoli li hanno ignorati?

Molte sono le notizie già note, soprattutto quelle che derivano dagli Stati delle Anime delle due parrocchie più famose, San Lorenzo in Lucina e Santa Maria del Popolo – più volte oggetto di spogli ed indagini accurate, anche se mai effettuati in maniera sistematica – che si confermano essere le più ricche di informazioni.

Oltre a queste due parrocchie *leader*, molto frequentate, secondo quanto attestano i documenti, risultano essere state le parrocchie di Sant’Andrea delle Fratte, dei Santi Apostoli, di San Lorenzo in Damaso e San Nicola in Arcione.

Meno conosciuti degli Stati delle Anime, ma molto interessanti (anche perché finora poco consultati), sono invece gli altri libri parrocchiali relativi alle chiese prese in esame: soprattutto i Libri dei Battesimi e dei Matrimoni⁵. In essi infatti sono riportati sempre i nomi dei padrini (di battesimo) e dei testimoni (di nozze), personaggi che rivelano parentele, amicizie e intrecci famigliari del tutto sconosciuti e spesso insospettiti. Sono queste alcune delle tracce più importanti per approfondire gli studi sulle singole personalità artistiche.

Per facilitare la ricerca e lo studio di questa mole imponente di documenti, dopo ampia e articolata discussione⁶, si propongono a stampa in questo volume essenzialmente due percorsi, che riflettono i due elenchi più importanti tra quelli ricavabili dallo spoglio dei documenti:

I - L’elenco degli artisti in ordine alfabetico completo della trascrizione del documento.

L’elenco degli artisti in ordine alfabetico corredato dei documenti che li riguardano costituisce l’ordinamento principale e corrisponde al corpus del volume. È il modo più razionale e il più sem-

plice di consultare i documenti. L'indice alfabetico per nome di battesimo viene proposto qui completo del testo del documento, cui si deve far riferimento per integrare anche gli altri indici pubblicati.

2 – Elenco cronologico degli artisti citati nei registri parrocchiali

Riflette in ordine cronologico la struttura degli Stati delle Anime, dei Libri dei Battesimi, dei Matrimoni e dei Morti per ogni parrocchia (in ordine alfabetico) e fotografa, di fatto, la situazione dei documenti così come viene riportata nei libri parrocchiali. Consente ricerche che altrimenti sarebbe stato difficile effettuare e ricostruisce il tessuto connettivo complessivo dei documenti. Purtroppo non è stato possibile, per ragioni di spazio, riportare integralmente il testo dei singoli documenti, per i quali si deve far riferimento a quanto riportato nell'ordinamento principale alfabetico.

Nel resto del volume sono pubblicati i seguenti elenchi che costituiscono un fondamentale strumento di lavoro:

- *Elenco dei registri parrocchiali esistenti dal 1600 al 1630.* Sono essenziali per sapere se l'eventuale assenza di un artista è dovuta o no alla perdita di un registro.

- *Elenco cronologico degli artisti citati negli stati delle anime ordinato per parrocchia,* attraverso cui è possibile, per esempio, individuare facilmente se due artisti abitavano nella stessa casa o in case vicine, oppure capire se rimanevano nella stessa casa o la cambiavano.

- *Elenco delle professioni e delle provenienze degli artisti citati nei registri parrocchiali.*

Il periodo prescelto, 1600 – 1630, rappresenta, com'è ampiamente noto, un momento cruciale per la storia dell'arte, durante il quale la città pontificia, grazie alle numerosissime committenze ecclesiastiche e nobiliari diviene la Capitale artistica d'Europa, un punto di incontro multiforme e cosmopolita di correnti e tendenze artistiche. La contemporanea presenza nella città papale di grandi maestri venuti da altre regioni d'Italia, primi fra tutti Caravaggio e Annibale Carracci, ma anche le vaste compagini dei pittori riformati toscani e degli emiliani, accanto alle botteghe romane che si erano formate nei cantieri papali, a partire dalle grandi imprese sistine, determina la nascita di nuove correnti destinate in breve ad esercitare una enorme influenza sul successivo corso della cultura artistica, non solo locale ma anche italiana ed europea.

È di chiara evidenza, per quanti avranno la pazienza di scorrere i dati documentari che qui si pubblicano, come la ricerca sui libri parrocchiali di questi trenta anni cruciali restituisca l'immagi-

ne di una Roma cosmopolita, vivacissima, densa di scambi e rapporti personali, puntualmente registrati negli atti parrocchiali, non solo tra allievi e maestri, ma anche tra artisti di prim'ordine e comprimari, una vera e propria fucina di personalità artistiche che si formano e crescono insieme nei mille cantieri che nella città papale celebravano la vittoria della chiesa di Roma sull'eresia luterana.

Rispetto agli scarsi e spesso frammentari dati rilevabili nei libri parrocchiali risalenti agli ultimi anni del '500, a partire dall'Anno Santo 1600 si assiste ad una notevolissima crescita delle presenze degli artisti a Roma per l'arrivo nella città papale – attirati evidentemente dalle ricche committenze – di personalità provenienti non solo da tutta Italia, ma anche da numerosi Paesi europei. Per limitarci al solo campo della pittura, i documenti parrocchiali confermano la presenza, nell'arco dei primi due decenni del '600, dei protagonisti delle più importanti committenze pubbliche e private di quegli anni, essenzialmente, come si è già accennato, i tardo manieristi (il Cavalier d'Arpino, Pomarancio, Baglione, Federico Zuccari, ecc.), gli emiliani, con Annibale Carracci e la sua scuola (Reni, Albani, Domenichino, Lanfranco ecc.) con un forte incremento sotto il pontificato del bolognese Gregorio XV Ludovisi, Caravaggio e i suoi seguaci (moltissimi, sia gli italiani sia gli stranieri), i toscani (Ciampelli, Comodi, Cresti, Riminaldi, Bonzi, Testa ecc.), i marchigiani (Alessandro Vitale, Pasquale Cati, ecc.), i meno noti umbri (Avanzino Nucci ecc.) e i numerosi artisti provenienti da vari paesi europei.

Pur con tutte le cautele imposte dalla perdita di intere annate di Stati delle Anime (alcune delle quali di fondamentale importanza come quelli di S. Lorenzo in Lucina o S. Maria del Popolo⁷), dai documenti emerge chiaramente che le "colonie" straniere più nutrite erano nell'ordine quelle dei pittori fiamminghi (poco più del 50% del totale), francesi (circa il 34%), spagnoli (circa il 6%) e tedeschi (circa il 4%); minime (anzi, praticamente irrilevanti e pari a meno dell'1%) sono le presenze di pittori originari della Polonia, Grecia, Svizzera, Gran Bretagna, Portogallo e Malta. Altrettanto cospicua e variegata per provenienza e composizione, anche se inferiore per consistenza numerica rispetto ai colleghi pittori, è la presenza di scultori e architetti, ai quali sono affidati il rinnovamento e la trasformazione dell'aspetto monumentale della città attraverso i grandi cantieri edilizi e di decorazione plastica promossi dai papi alternatisi sul soglio pontificio nei primi tre decenni del Seicento. Anche in questo caso Roma apre le porte a maestranze provenienti da praticamente tutte le

regioni d'Italia: notevole è, in particolare, la quantità di scultori lombardi e toscani, mentre assai significativa è la presenza di architetti delle regioni prealpine della Lombardia; accanto agli artisti italiani operano anche rappresentanti delle principali nazioni europee, in particolare scultori fiamminghi e francesi di considerevole rilievo, mentre limitata è la presenza di architetti stranieri.

Sostanzialmente confermate dai documenti che qui presentiamo sono le linee di sviluppo delle vicende storico - artistiche romane già tracciate dalla moderna storiografia⁸. Anche se, rispetto a quando finora si è creduto, appare evidente - come ha perfettamente evidenziato Massimo Pomponi nel suo saggio - che gran parte degli artisti si conoscevano tra di loro costituendo un gruppo coeso; abitavano, contemporaneamente o in tempi successivi, nelle stesse case⁹, si scambiavano i garzoni e le mogli, quando addirittura non erano imparentati attraverso matrimoni, figli, cognati, nipoti e zii o legati da atti di battesimo e di matrimonio¹⁰. Infatti, indipendentemente dal livello raggiunto dalla loro fama attuale, i nomi di molti artisti compaiono in associazione con quelli di importanti personalità dell'epoca: ricchi collezionisti, potenti cardinali, influenti membri dei ceti nobiliari, che spesso figurano nei registri in qualità di testimoni di nozze o di padrini di battesimo. Altrettanto evidente nei documenti è d'altra parte anche la rete di parentele, amicizie e intrecci familiari che legano tra loro artisti di provenienza, età o professione diversa.

Figure chiave in questo senso sono stati non solo i grandi capi bottega, primo fra tutti il cavalier D'Arpino, citato in più di quaranta documenti, trentacinque dei quali si riferiscono al suo ruolo di padrino di battesimo, Cesare Baglione con la moglie Aurelia, Antiveduto Gramatica, Carlo Saraceni, Gian Lorenzo Bernini con la sorella Dorothea, ma anche i committenti (Giustiniani, Massimi, Del Monte, Rospigliosi, Cornaro, Ala ecc.) e, novità assoluta emersa in questo studio, i gestori delle più importanti locande, primo fra tutti Caterina Marchetti, moglie del pittore fiammingo Jacob de Hasa¹¹, frequentatissima da artisti di tutte le nazionalità, o Margherita Galanti, proprietaria di una camera locanda in via della Croce che ospitava soprattutto fiamminghi e francesi. Una particolarissima funzione di raccordo sembrano aver svolto anche singole personalità come, ad esempio, Carla Antonia Stuart e Tommaso Salini. La Stuart, nata a Francoforte, si sposò tre volte con artisti di diversa nazionalità: nel 1600 con un francese, Nicolò de Breul da Verdun, da cui ebbe due figli, nel 1606 con Adam Elsheimer, suo concittadino (testimoni

Pietro Facchetti, Paul Bril e Joannes Faber), infine con il pittore romano Ascanio Quercia, più giovane di lei di quasi 15 anni, della cui fortuna sembra essere stata artefice.

Anche Salini con i suoi tre matrimoni si trovava al centro di una vasta rete di rapporti familiari. Dalla prima moglie Anastasia Mazzoleni nascono tre figli tra il 1601 e il 1604, uno dei quali, Giovanni Battista, viene tenuto a Battesimo da Aurelia Baglione, moglie di Giovanni, ulteriore testimonianza di un rapporto stretto e ben documentato tra i due artisti. Nel settembre 1619 la moglie Anastasia è madrina di battesimo della figlia di Domenico Baratti fiorentino insieme ad Ascanio Quercia, che, come si è visto, nel 1611 aveva sposato la vedova del pittore Adam Elsheimer. La seconda moglie è Lucia Fellini, figlia del pittore bolognese Agostino, sposata nella parrocchia di Sant'Apollinare il 9 novembre 1623, morta di parto nel 1624 nel mettere alla luce il figlio Marcantonio. Nonostante l'età avanzata, aveva ormai quasi 50 anni, Salini fa in tempo a sposarsi una terza volta, con Clarice Bibiena e a metterla incinta, prima di morire il 14 settembre 1625 in strada Paolina. Il padre di Clarice Adriano Bibiena, fu tutore degli eredi e curatore testamentario. Oltre agli eredi, nel testamento viene citato anche Mario Nuzzi, nipote di Salini e suo allievo, con cui coabitò dal 1620 al 1623, chiamato quale consulente al momento dell'inventariazione dei dipinti lasciati dallo zio.

Anche le nazionalità e le lingue diverse non sembrano aver costituito un problema; tranne rare eccezioni, gli stranieri, qualunque fosse la loro provenienza venivano rapidamente inglobati dal magma dalla comunità artistica romana. Significativa dimostrazione di questa integrazione è la famosa riunione che si tenne nel 1624 a casa di Vouet, in quell'anno Principe di S. Luca, a cui parteciparono pittori di varie nazionalità, anche se in prevalenza toscani, romani e francesi, molti dei quali, ad esempio Orazio Riminaldi, Nicolas Poussin, o Giacomo Lomi (Lhomme), allo stato attuale degli studi, sembrano comparire per la prima volta a Roma proprio in questo documento, quasi che fossero stati convocati appositamente nella città papale per la riunione nella casa del nuovo Principe dell'Accademia¹².

Al contrario, chiusa ai pittori italiani sembra essere stata la famosa associazione della *Schildersbent* (letteralmente banda dei pittori)¹³, i cui membri si definivano *Bentvueghels* (banda di uccelli), fondata nel 1623 circa in aperta contestazione con la cultura ufficiale dell'Accademia di S. Luca. L'associazione, che, com'è noto, aveva



Fig. 1. Valentin de Boulogne, *Martirio dei Santi Processo e Martiniano*, olio su tela, cm. 302×192, Roma Pinacoteca Vaticana.

finalità sociali di assistenza ai soci in caso di malattia o di guai con la giustizia, teneva le riunioni in lingua olandese (forse proprio per scoraggiare la partecipazione degli italiani) ed era frequentata essenzialmente dagli artisti olandesi, fiamminghi e tedeschi (ma anche il francese Valentin ne fece parte), prevalentemente di religione protestante, quindi ovviamente, tranne rare eccezioni, almeno

inizialmente messi all'indice dall'ambiente storico artistico cattolico romano.

I fondatori di questa associazione furono, com'è noto, alcuni pittori paesaggisti olandesi tra i quali Poelenburch, Breenbergh, ma anche seguaci di Caravaggio come l'olandese Paulus Bor (1601 – 1669), proveniente da una ricca famiglia cattolica, e Wouter Crabet II. L'esponente più di spicco della *Bent*, arrivato alcuni anni dopo la sua fondazione nel 1625, fu Pieter van Laer detto *Il Bamboccio* per il suo aspetto deforme. Nonostante la maggior parte degli appartenenti fosse protestante è rilevante per alcuni di loro la conquista di importanti protezioni ecclesiastiche, come dimostrano le prestigiose committenze a Valentin da parte della famiglia papale dei Barberini, sfociate nel 1629 nella prestigiosissima commissione del *Martirio di SS. Processo e Martiniano* (fig. 1) destinata alla basilica di S. Pietro, il massimo riconoscimento per un pittore attivo a Roma. Tipica dei *Bentvueghels* era la vita sregolata che conducevano e spesso incappavano in guai giudiziari per le loro scorribande notturne che sfociavano in vere e proprie orge, e i rituali bacchici che praticavano¹⁴. Vittima illustre della vita sregolata dei *Bentvueghels* fu Valentin, il quale, come riporta Baglione¹⁵, morì nell'estate del 1632 proprio per i postumi di un'orgia a base di vino e tabacco consumata insieme con i suoi compagni.

Scorrendo l'indice cronologico per parrocchia risultano evidenti le tracce della *Schildersbent* negli Stati delle Anime soprattutto nelle parrocchie di S. Andrea delle Fratte, abitata prevalentemente da scultori o intagliatori, e di S. Lorenzo in Lucina, prediletta invece dai pittori. In S. Andrea delle Fratte, a partire proprio dal 1623, troviamo infatti piccoli gruppi di artisti fiamminghi formati da 3-4 persone che abitavano insieme. Tra tutti il più interessante è quello in cui compare Paulus Bor, soprannominato Orlando, uno dei fondatori dell'associazione, il quale nel 1623 abita nella casa dei Maroniti con altri tre compagni fiamminghi: Stefano Aipxi, Giovanni Armanos (Jan Hermans?) e Guglielmo Tens (Tinsi)¹⁶. Lo stesso Bor, che dichiara di avere 24 anni, è registrato due anni dopo, nel 1625, nella parrocchia di S. Nicola in Arcione, in via dell'Olmo, di nuovo con l'olandese Gio: Lincenz (Jan Linsen), anch'egli membro della *Schildersbent* con il soprannome di Ermafrodito, di 22 anni¹⁷. In analoga situazione si trova Bartholomeus Breenbergh, altro fondatore della *Schildersbent*, proveniente da un'agiata famiglia protestante olandese: lo troviamo nel 1626 e 1627 (anche se la sua presenza a Roma fu probabilmente più lunga¹⁸), presso Malerbale Orsini, di